

IL GARGANO

P A E S A G G I E A T M O S F E R E

IL GARGANO | P A E S A G G I E A T M O S F E R E



Touring Club Italiano

IL GARGANO

P A E S A G G I E A T M O S F E R E



Touring Club Italiano

Edizione realizzata dal Settore Iniziative Speciali di Touring Editore S.r.l. Il Volume è proposto dal GAL Gargano per la Promozione complessiva del territorio e delle sue potenzialità in Ottica di Fruizione turistica rurale, nell'ambito della Misura 313 Azione 1, "Creazione di itinerari" Asse III del PSR Regione Puglia 2007 – 2013

Touring Club Italiano

Presidente: *Franco Iseppi*
Direttore generale: *Lamberto Mancini*

Touring Editore

Responsabile Editoriale: *Cristiana Baietta*
CP Editoriale: *Deborah Terrin*
Redazione: *Paola Bressani*
Coordinamento tecnico: *Francesco Galati*
Segreteria di redazione: *Laura Guerini*

Hanno collaborato
Progettazione dell'opera e scrittura testi: *Marco Lissoni*
Progetto grafico, redazione e impaginazione: *Noemi Zavatta*

Edizione promossa dal Settore Iniziative Speciali di Touring Editore
Corso Italia, 10 - 20122 Milano
tel. 028526509 - fax. 028526969
iniziativespeciali@touringclub.com
Direttore: *Luciano Mornacchi*
Project Manager: *Gianfranco Manetti*

Prestampa: Emmegi Group, Milano
Stampa e legatura: Rubbettino S.r.l., Soveria Mannelli (CZ)

© 2015 Touring Editore S.r.l. e GAL Gargano
Corso Italia, 10 - 20122 Milano
touringclub.it
touringclubstore.com

Codice edizione speciale: H2532A

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanismo o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti. Grande cura e massima attenzione sono state poste nel redigere questa monografia per garantire l'attendibilità e l'accuratezza delle informazioni. Non possiamo tuttavia assumerci la responsabilità di cambiamenti nelle condizioni di accessibilità o altro sopraggiunti, né per i danni o gli inconvenienti da chiunque subiti in conseguenza di informazioni contenute nella guida

Touring Club Italiano è un marchio registrato del Touring Club Italiano (corso Italia 10, Milano, www.touringclub.it) e concesso in licenza da Touring Servizi S.r.l. a Touring Editore S.r.l.



La presente pubblicazione è stata realizzata con l'utilizzo dei fondi del PSR Regione Puglia 2007/2013 Asse III – Misura 313 – Azione 1 "Creazione Itinerari"

GAL Gargano

Consiglio di Amministrazione

Francesco Schiavone (Presidente)
Biagio Di Iasio (Vice-Presidente)
Giuseppe Campanaro (Consigliere)
Rossella Falcone (Consigliere)
Vincenzo Fini (Consigliere)
Daniilo Lolatte (Consigliere)
Domenico Pio Manzo (Consigliere)
Massimo Mezzina (Consigliere)
Francesco Tavaglione (Consigliere)

Staff tecnico e consulenti

Annarosa Notarangelo (Direttore tecnico)
Domenico Sergio Antonacci (Animazione)
Pierpaolo D'Arienzo (Supporto al RUP)
Antonio Falcone (Collaboratore tecnico)
Pasquale Gatta (Animazione)
Adele Ilenia Piccoli (Animazione)
Luigi Scuro (Responsabile cooperazione)
Francesca Toto (Animazione)
Marica Triventi (Segreteria)

È con orgoglio che il GAL Gargano presenta “Il Gargano - Paesaggi e atmosfere”, un volume curato da Touring Club Italiano sulla scia delle pubblicazioni che, dall’inizio del secolo scorso, accompagnano i viaggiatori verso la conoscenza del territorio italiano.

Un prodotto di alta qualità e contraddistinto da contenuti suggestivi, la narrazione di un racconto che si snoda lungo i piccoli centri storici, le valli profonde, le torri costiere e che invita a scoprire la “montagna del sole” nei suoi paesaggi più nascosti, nelle sue tradizioni e nei suoi sapori che guardano a oriente.

Ed è con questo spirito di scoperta ed esplorazione che vi invitiamo a leggere il volume e a conoscere il Gargano per poi raccontarlo.

IL PRESIDENTE
Francesco Schiavone



IL GARGANO

SOMMARIO

Presentazione

3

INTRODUZIONE

Il territorio

7

La storia

19

Gastronomia e prodotti tipici

29

ITINERARI

Lungo la costa del Gargano

37

L'interno del promontorio

59

Le isole Tremiti

85

APPROFONDIMENTI TEMATICI

Antiche vie religiose e di pellegrinaggio **100**

Vie storiche della transumanza **106**

Torri costiere **110**

Trabucchi, tradizionali macchine da pesca **116**

Spiagge e grotte marine **120**

Feste e tradizioni popolari **128**

Il Gargano nelle parole degli scrittori **134**

Indice dei luoghi **141**

Referenze fotografiche - Sitografia **144**



C O S T E F R A S T A G L I A T E E B O S C H I M I L L E N A R I



IL TERRITORIO





Le spiagge lineari dell'Adriatico, che per chilometri e chilometri hanno disegnato il paesaggio costiero verso sud in Puglia, improvvisamente s'interrompono. Le piatte distese cerealicole del Tavoliere, aride e riarse in estate, a un tratto incontrano aspre alture rocciose, ricoperte da boschi millenari. Raramente in Italia il confine tra territori è così netto e il paesaggio muta tanto radicalmente. Per questo il Gargano, altopiano calcareo proteso nel mare, è un mondo a sé, una sub-regione dai caratteri paesaggistico-ambientali originali e ben definiti.

Del tutto indipendente dal sistema appenninico, lo 'sperone d'Italia' si presenta come una compatta massa montuosa, che raggiunge le sue massime elevazioni nei 1065 metri del monte Calvo e nei 1014 metri del Montenero. Gli ampi terrazzi calcarei che formano il promontorio digradano dolcemente nel versante nordoccidentale verso le lagune costiere di Lesina e di Varano, pescose e poco profonde. La parte orientale del promontorio precipita sul mare con dirupi e bianche scogliere a picco, che in ogni stagione regalano panorami selvaggi e suggestivi. Tutto il territorio è caratterizzato

Baia delle Zagare



dall'alta concentrazione di fenomeni carsici, dovuti alla natura calcarea della roccia. Conche rocciose segnate da profondi solchi erosivi, aride pietraie, grandi grotte che offrono riparo e protezione agli abitanti fin dalla preistoria, doline e inghiottitoi in cui le acque superficiali scompaiono per riapparire poi in sorgenti litoranee sono i tratti salienti di un paesaggio multiforme e affascinante. Le più conosciute tra le oltre 4000 doline presenti nel territorio garganico sono la *dolina Pozzatina*, sulla strada provinciale che collega San Nicandro a San Marco in Lamis, enorme depressione profonda oltre 100 metri e con un perimetro di 1800 metri, e la *dolina Cento pozzi* nei pressi di Rignano Garganico, così chiamata per la presenza di numerosi pozzi circolari – detti

Dolina Pozzatina; sopra, Vignanotica







‘cutini’– utilizzati per la raccolta delle acque piovane. A questi elementi, tipici del carsismo, si aggiungono le spettacolari falesie, i bianchi faraglioni e le numerose grotte marine nell’alta e frastagliata costa orientale, soprattutto tra Vieste e Mattinata.

Rimane solo una parte del magnifico manto forestale che un tempo ricopriva interamente il promontorio, ma i boschi millenari del Gargano per estensione e ricchezza arborea ancora costituiscono un elemento dominante del paesaggio. E rappresentano, nonostante lo spaventoso incendio che nel 2007 distrusse parte del manto boschivo, uno dei caratteri salienti del promontorio. Con la sua fitta e lussureggiante vegetazione di faggi, cerri, lecci e carpini in grado di superare anche i 30 metri di altezza, la Foresta Umbra è certo uno dei luoghi simbolo del territorio, ma incantevoli sono anche il bosco Quarto, la faggeta depressa di Ischitella e Carpino, il bosco Spigno e il bosco di Spinapulci. Le aree boschive sono caratterizzate dalla presenza di faggi con piante di agrifoglio e tassi secolari nelle

Foresta Umbra; a lato, Carpino e lago di Varano



zone più alte, di cerri e roveri nelle medie, di lecci nelle zone più basse. Il particolarissimo microclima garganico permette a questi alberi di proliferare anche a basse altitudini e soprattutto di crescere in maniera abnorme, raggiungendo altezze e dimensioni monumentali. A questi 'giganti verdi' si aggiunge un'altra particolarità nella flora del territorio: sono le oltre 80 specie e 17 varietà diverse di orchidee selvatiche, divenute un richiamo per fotografi e appassionati. In questa vasta area boschiva, che copre la parte orientale del promontorio con un'estensione di circa 12 000 ettari, vive una ricca fauna, con volpi, lepri, cinghiali, gatti selvatici, tassi, faine, specie diverse di rettili e numerosi tipi di uccelli, tra cui poiane, picchi, allocchi, sparvieri e gufi reali. Animale simbolo di questi boschi è però il piccolo capriolo garganico, che ha potuto conservare la purezza della specie grazie all'isolamento del promontorio, nettamente separato dalla dorsale appenninica dalle piatte distese del Tavoliere, un tempo sommerse. Il paesaggio costiero è caratterizzato dalla profumata macchia mediterranea, con arbusti sempreverdi di mirto, lentisco, cisto, ala-

Costa di Mattinata

terno, euforbia arborea, tamerici e olivastro. Sulla frastagliata costa orientale, come nei cordoni dunosi che separano i laghi costieri di Lesina e Varano dal mare e negli aridi terreni submontani, consistente è la presenza di pini d'Aleppo, i cui esemplari formano macchie tra le più estese d'Italia. La costa settentrionale, che digrada verso le lagune con dolci colline, si rivela più adatta a coltivi e frutteti. Mandorli, olivi, alberi da frutto e colture orticole nei pressi degli abitati compongono un paesaggio agrario tipico e ancora ben conservato, nel quale spiccano gli agrumeti del territorio di Vico del Gargano, Rodi e Ischitella. Qui, protetti da muretti a secco e bordure frangivento, si estendono le pregiate colture delle arance Bionda del Gargano e Duretta e del Femminello, il limone più antico d'Italia, oggi rivalorizzate grazie alla costituzione di un'oasi agrumaria e di un consorzio di produttori. Ricchissima è l'avifauna dell'area costiera, caratterizzata soprattutto dalla presenza di gabbiani reali, cormorani e falchi pellegrini

Piana di Mattinata





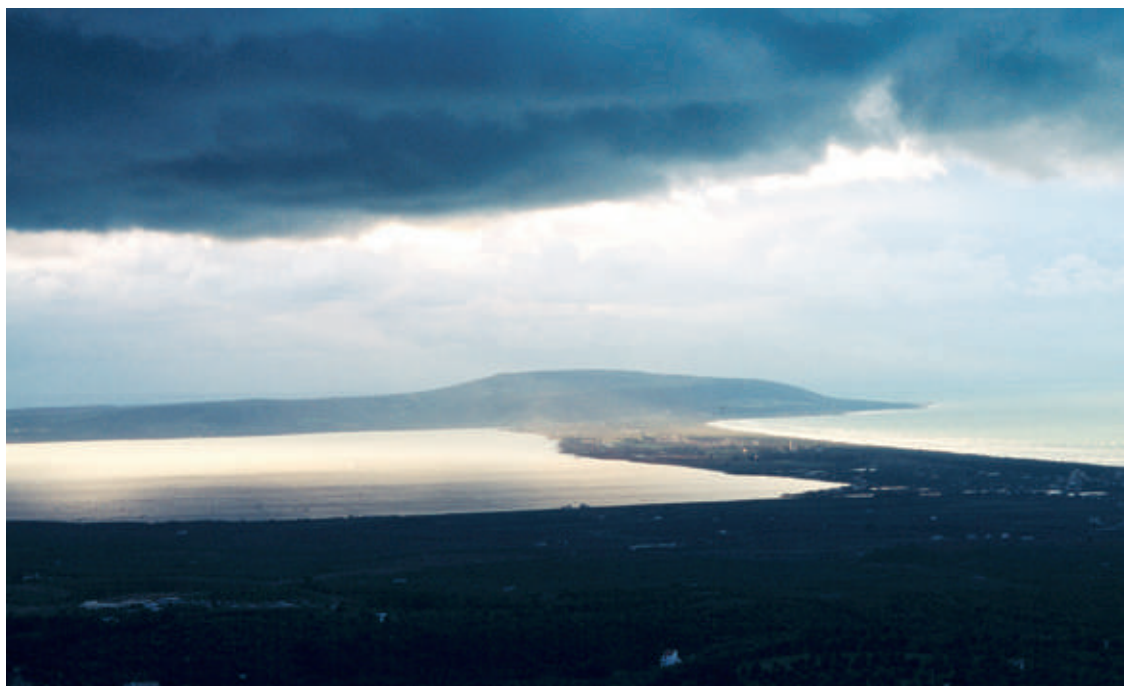
*Valloni meridionali del
Gargano in primavera*





che nidificano sulle alte falesie della costa orientale; ma nell'intero promontorio garganico vivono ben 170 specie diverse di uccelli e rapaci, tra cui cinque varietà diverse di picchio. Nelle zone umide sono presenti colonie di aironi, garzette, cavalieri d'Italia, folaghe, svassi, nitticore e martin pescatori. A queste specie si aggiungono i tanti uccelli migratori che abitualmente sostano qui nei mesi invernali.

Questa straordinaria varietà di paesaggi e di habitat naturali, con molte rarità botaniche e faunistiche, costituisce la grande ricchezza del Gargano. Per tutelare e valorizzare questo immenso patrimonio naturale, paesaggistico e culturale è stato creato nel 1992 il **Parco nazionale del Gargano** che, con i suoi 120 000 ettari, copre gran parte del promontorio. Simbolo e motore della difesa ambientale di questa terra, il Parco non solo opera per la salvaguardia di una ricchezza arborea e faunistica di grande valore, ma garantisce anche la tutela dei borghi e dei siti storici e la valorizzazione di antichi habitat rurali



*Lago di Varano, istmo;
a lato, lago di Lesina*

attraverso il recupero di attività agricole tradizionali. Fanno parte del suo territorio 18 comuni in provincia di Foggia e l'arcipelago delle Tremiti, a 10 miglia marine dalla costa nord del Gargano.

Precipizi di roccia e falesie modellate dal vento, grotte e scogliere, fondali profondi e rocciosi straordinariamente ricchi di fauna e flora marina: è un mare indimenticabile quello delle Tremiti, vero gioiello del Mediterraneo. Delle cinque isole che compongono l'arcipelago – San Nicola, San Domino, Capraia, lo scoglio di Cretaccio e l'isola di Pianosa, la più orientale e distante – solo le prime due sono abitate. Le Tremiti sono state dichiarate Riserva marina protetta e l'isola di Pianosa, quasi al limite delle acque internazionali, è una riserva marina integrale, con divieto assoluto di balneazione, pesca e navigazione a meno di 500 metri dalle sue rive (sono consentite solo visite autorizzate e organizzate dall'ente gestore della riserva).

G R O T T E , E R E M I E C A S T E L L I : L E T R A C C E D E L P A S S A T O



LA STORIA





Furono la natura carsica del Gargano, così ricca di anfratti e ripari naturali, e l'abbondanza di cacciagione nelle selve a favorire l'insediamento in questo promontorio fin dalla lontana preistoria. Le più remote testimonianze risalgono a un milione e mezzo di anni fa: le tracce dell'Uomo di Apricena, così chiamate perché rinvenute nella *cava Pirro* nei pressi dell'abitato di Apricena, costituiscono una delle prime testimonianze della presenza dell'uomo in Europa. Importantissimi reperti paleolitici sono stati restituiti dalla *grotta Paglicci*, nei pressi di Rignano Garganico: si tratta di oltre 45 000 pezzi databili tra i 500 000 e gli 11 000 anni fa, con scheletri, resti di focolai, graffiti su ossa e pietre, strumenti litici e straordinarie pitture murali in ocra rossa – le più antiche d'Italia – raffiguranti cavalli. Importanti incisioni rupestri risalenti al tardo Paleolitico sono state rinvenute nel *riparo Sfinalicchio*, che si trova vicino alla spiaggia di Scialmarino tra Peschici e Vieste; altri graffiti su roccia compaiono nella *grotta di Tommasone* a Cagnano Varano (a sud dell'abitato, nei pressi del vallone di San Giovanni) e nella *grotta dell'Angelo* sul monte Devio, nel territorio

Abbazia di S. Maria di Pulsano

di San Nicandro Garganico. In età neolitica, con l'insediamento di nuove popolazioni provenienti dalle coste dalmate, la presenza umana divenne più consistente e gli insediamenti più numerosi. I villaggi iniziarono a costituire una fitta rete di rapporti commerciali e culturali con la civiltà appenninica e con il mondo egeo, confermata dal ritrovamento di ceramiche, vasellame e manufatti litici. Furono tuttavia i Dauni, parte del popolo degli Iapigi che nell'età del Bronzo e del Ferro si insediarono nell'area garganica, a dar vita a una civiltà del tutto nuova, impregnata di spiritualità e ricca di culti. Lo testimoniano le numerose necropoli rinvenute nel territorio, che hanno restituito sepolture di diverse tipologie e importanti corredi funerari. Con centinaia di tombe a campana scavate nella roccia, risalenti a circa 2600 anni fa, la *necropoli di monte Saraceno*, nei pressi di Mattinata, è uno dei più importanti siti archeologici del Gargano e di tutta la Puglia. Fu proprio in epoca daunia

Mattinata, necropoli di monte Saraceno





che il promontorio, grazie anche al suo paesaggio aspro, selvaggio, ricco di grotte e anfratti segreti, cominciò a essere identificato come 'montagna sacra'. Questo portò alla nascita di santuari, templi e luoghi sacri, prime manifestazioni di quello spirito religioso che aprirà le porte alla diffusione del cristianesimo fin dall'epoca paleocristiana e favorirà la formazione di un'importante Via Sacra frequentata da pellegrini già dall'alto medioevo.

A causa della posizione eccentrica rispetto alle colonie greche, solo dalla fine del V secolo a.C. il territorio della Daunia subì gli influssi della civiltà greca, che portarono nuovi costumi e una maggiore apertura alle influenze esterne. Risale invece alla seconda metà del IV secolo a.C. l'arrivo dei Romani in questa terra quando, nella lotta contro i Sanniti, le città daunie si allearono a Roma. Grazie ai terreni fertili e alla facilità dei commerci via mare, la città di *Sipontum*, fondata dai Dauni, divenne colonia romana e testa di ponte verso l'Oriente; nel I secolo a.C. prosperò *Merinum*, ricordata anche da Plinio,

*Una veduta
di Peschici;
a lato, S. Maria
di Siponto*



centro importante per la produzione di olio e di vino aromatizzato con la resina estratta dai pini d'Aleppo.

Con rovine e distruzioni, la guerra greco-gotica (535-553) portò a un'irreversibile crisi dell'amministrazione romana e dell'organizzazione stessa del territorio. Le frequenti scorrerie di slavi e saraceni determineranno il sorgere di una sorta di 'civiltà rupestre', con villaggi sparsi e architetture spontanee scavate nella roccia. Antichi insediamenti rupestri sono ancora oggi visibili nel *rione delle Grotte* a Peschici, nel nucleo medievale di Vico del Gargano e nel *rione Junno* di Monte Sant'Angelo.

Furono soprattutto i vescovi bizantini i veri artefici della rinascita spirituale e civile dei centri del promontorio, primo fra tutti Lorenzo Maiorano, vescovo di Siponto. Egli fondò il santuario di San Michele e diede inizio a quella particolare forma di pellegrinaggio che inserì a pieno titolo Monte Sant'Angelo e il Gargano stesso nella storia medievale dell'Occidente. Fu il culto di San Michele, che trovò terreno fertile nella preesistente religiosità popolare e nella diffusa presenza di luoghi ritenuti sacri, a trasfor-



mare il Gargano in terra di pellegrinaggi. E l'iconografia antichissima dell'arcangelo Michele, raffigurato come un soldato alato pronto a lottare contro il Male, favorì anche la conversione dei Longobardi al cristianesimo. Prese forma in quel tempo quella che oggi viene indicata come la *via Micaelica*, percorso devozionale che portava i cavalieri e i pellegrini medievali alla grotta di San Michele, ritenuta tappa fondamentale in un cammino di spiritualità e preghiera verso la Terra Santa. Proprio lungo questa Via Sacra, braccio della via Francigena, sorsero i ricoveri per i pellegrini, gli eremi e i romitori cristiani, ma anche i nuclei abitati dell'interno e i primi cenobi monastici, fulcro di splendidi e importanti centri religiosi.

La conquista normanna dell'Italia meridionale portò anche in queste terre un periodo di stabilità politica, condizione favorevole a una generale e diffusa rinascita economica e sociale soprattutto nei centri costieri. Il nuovo fervore diede luogo anche nel Gargano alla nascita di architetture caratterizzate da un innovativo linguaggio artistico, del tutto autonomo rispetto a quello bizantino, nel quale si delinearono i caratteri

Cattedrale di Vieste

dominanti dell'arte romanica in Puglia. Preziosi ed emblematici esempi sono le *chiese* di *S. Maria Maggiore* e di *S. Leonardo di Siponto*, la *cattedrale di Vieste*, la *chiesa di S. Maria Maggiore* e il *Battistero di S. Giovanni in Tumba* a Monte Sant'Angelo, la *chiesa di S. Maria di monte Devio*, nel territorio di San Nicandro, e l'*abbazia di S. Maria a Mare* nelle Tremiti.

Il periodo della dominazione sveva determinò un cambiamento nell'organizzazione sociale e nel paesaggio: il progressivo infeudamento delle terre portò anche alla creazione di castelli e fortezze, con il consolidamento del *castrum* di Monte Sant'Angelo e la fortificazione dei castelli di Vico del Gargano, Vieste, Carpino e San Nicandro, innalzati in epoca normanna (secc. XI - XII). Ben più antico era il *castel Pagano* di Apricena, sorto nella seconda metà del IX secolo, ricostruito e fortificato da Federico II. Questo processo di infeudamento si affermò decisamente nelle successive dominazioni di Angioini e Aragonesi e divenne un elemento

Castello di Monte Sant'Angelo





caratterizzante della vita economica e sociale del territorio anche sotto i Borboni, che lo amministrarono fino all'Unità d'Italia.

Per lunghi secoli le coste del promontorio garganico furono sottoposte a frequenti attacchi e saccheggi da parte di pirati turchi. Tra le incursioni più terribili si ricordano quella di Vieste nel 1554, quando, secondo la tradizione, il feroce pirata Dragut Rais fece decapitare migliaia di abitanti e quella avvenuta nel 1620 a Manfredonia che venne saccheggiata e incendiata. Risale al XVI secolo il complesso sistema di avvistamento contro i saraceni, con torri che ancora punteggiano la costa in punti particolarmente panoramici sul mare.

Durante il breve dominio francese, dal 1806 al 1815, il Gargano prese parte al processo di eversione della feudalità, con il frazionamento delle terre sottratte al pascolo e al bosco per essere dissodate e poste a coltura. In questi anni furono intrapresi anche lavori di bonifica delle zone paludose di Siponto, ma i risultati di questa politica di rinnovamento furono inferiori alle attese, anche per la resistenza dei nobili e dei latifondisti locali. Anche dopo l'Unità l'arretratezza eco-

Monte Sant'Angelo, santuario di S. Michele



nomica, il disagio sociale e la povertà rimasero tratti dominanti nei paesi del Gargano. Il naturale isolamento del promontorio favorì il mantenimento di consuetudini e stili di vita tradizionali, rallentando il processo di modernizzazione e sviluppo. Solo nel secondo dopoguerra, con le rimesse degli emigranti e con i primi segnali di turismo emergente, iniziò un cammino di trasformazione e cambiamento. E proprio grazie al turismo, favorito dalla straordinaria bellezza del mare e del paesaggio, il Gargano è divenuto oggi una delle aree trainanti nell'economia dell'intera regione.

Vico del Gargano; sopra Torre San Felice



P R O F U M I D I M A R E E D I T E R R A



GASTRONOMIA E PRODOTTI TIPICI





Una cucina schietta e genuina quella del Gargano, con piatti ricchi e gustosi nella tradizione della rinomata gastronomia pugliese. Si potrebbe dire che sulla tavola del territorio s’incontrano il mare e la terra, il primo con le sue prelibate specialità di pesce, l’altra con i sapori decisi dei formaggi e delle carni di animali ancora allevati allo stato brado. Immane è il pane, non solo servito come accompagnamento ma anche ingrediente fondamentale di molte pietanze in cui viene condito con olio extravergine e accompagnato da verdure e ortaggi. Particolarmente tipica per la sua forma è la *paposcia*, specialità di Vico del Gargano, pane cotto al forno, farcito con rucola, pomodoro e ricotta fresca. Come antipasto si servono spesso le *bruschette*, fette di pane abbrustolito insaporite con olio di oliva del Gargano e arricchite con cipolla, pomodori e origano. Tipici di tutta la regione sono poi i *taralli*, presenti qui anche nella versione arricchita con semi di finocchio, secondo la tradizionale ricetta degli *scaldatelli* di Monte Sant’Angelo.



Taralli con finocchietto
o Scaletatiddè;
a lato, paposcia

Tra i primi piatti non possono mancare le *orecchiette*, forse la più conosciuta tra le specialità della cucina pugliese. Prodotte dalla lavorazione a mano di semola di grano duro, acqua e sale, vengono qui chiamate *strascinatelli* se piccole, *straculagghiuni* se più grandi. Altre forme diffuse sulle tavole del Gargano sono i *cavateddi*, gnocchetti di pasta fresca, le *laine*, sottili tagliatelle artigianali, e i *troccoli*, a forma di losanga e tirati con un apposito mattarello scanalato. Gustosissimi anche i primi a base di legumi, con le rinomate *fave di Carpino*, le più apprezzate della regione, e le tradizionali minestre di verdura.

Dall'antico mondo dei pastori proviene la *muscisccka*, carne essiccata di pecora o di capra, che poteva essere conservata e trasportata facilmente durante la transumanza. Con lo stesso nome viene indicato anche un piatto di carne di capra, che viene prima bollita e marinata in aceto ed erbe aromatiche e successivamente arrostita. Anche



la carne della vacca *podolica*, razza rustica dalle lunghe corna e dal tipico mantello grigio, in grado di adattarsi a pascoli poveri e alle difficili condizioni ambientali, è particolarmente apprezzata perché sapida e ricca di sali minerali. Tra i tanti prodotti derivati dal latte di queste vacche allevate allo stato brado – tra cui mozzarelle, burrate, scamorze, ricotta – una menzione particolare merita il *caciocavallo podolico*, formaggio semiduro a pasta filata, prodotto con latte vaccino e stagionato fino a 15 mesi. Tipici sono anche i formaggi derivati dal latte della *capra garganica*, razza autoctona di questo territorio: il *canestrato*, da consumarsi fresco o stagionato, e il *cacioricotta*, che si produce solo tra maggio e settembre.

Alla ricerca dei dolci tipici del territorio non si possono dimenticare le *ostie chjéne* (ripiene), specialità di Monte Sant'Angelo. La tradizione racconta che la ricetta nacque casualmente intorno al 1600 nel monastero delle Clarisse della SS. Trinità: per raccogliere alcune mandorle cadute in una ciotola di miele caldo, le monache utilizzarono due pezzi di ostia non consacrata. Ancora oggi questi dolci sono composti da due bianche cialde farcite con miele, mandorle tostate, zucchero

Caciocavallo podolico



e cannella. Altra specialità dolce sono i *popperati* o *prupate*, grossi taralli arricchiti con miele, cannella, chiodi di garofano e scorza di agrumi. E a proposito di agrumi, non si possono dimenticare tra i prodotti tipici del territorio garganico le produzioni dell'oasi agrumaria di Rodi Garganico, Vico del Gargano e Ischitella. In oltre 800 ettari messi a coltura si producono varietà pregiate che hanno ottenuto il marchio IGP: l'arancia *Bionda del Gargano*, un tempo usata nei viaggi in mare perché resiste a lungo, la *Duretta del Gargano*, dalla polpa consistente e croccante, e il profumatissimo *Femminello*, il più antico limone d'Italia. A queste varietà si aggiunge il *Melangolo*, agrume antico di colore rosso intenso e dal sapore agrodolce, utilizzato soprattutto per estrarre l'olio essenziale. Una piacevole occasione per conoscere questi agrumi, i prodotti da loro derivati e il pae-

Arance del Gargano



saggio dei giardini profumati di zagare è la *Sagra delle Arance* che si celebra a Rodi Garganico tra maggio e giugno.

Nel progetto di recupero e valorizzazione delle attività artigianali tipiche, intrapreso dal Parco nazionale del Gargano e dal GAL Gargano con la collaborazione di comuni e associazioni del territorio, particolare attenzione è stata data alla produzione di *cesti* e *panieri intrecciati*. Un tempo questa era un'attività molto diffusa, che impegnava la famiglia nei ritagli di tempo lasciati dal lavoro principale nei campi o nella pesca: intrecciando la paglia di grano con giunchi e canne palustri si realizzavano cesti di diverse forme e dimensioni, utilizzati per contenere prodotti finiti, trasportare pesci e molluschi, conservare formaggi o frutta. Negli ultimi anni sono stati organizzati corsi per ritrovare quest'arte antica, in particolare per la produzione della tipica *cruedda* di Ischitella, dove l'intreccio vegetale si arricchisce con ritagli di stoffa, detti *pintë*. Oggi l'intreccio colorato presente nei cesti e nei panieri assume solo un valore decorativo, ma nella produzione tradizionale ogni famiglia aveva il proprio disegno, quasi uno 'stemma' che permetteva di riconoscere su-

Popperati; sopra, ostie chjène



*Tipici cesti intrecciati;
a lato, telai in legno,
Vico del Gargano*

bito i propri oggetti dagli altri. Grazie all'abbondanza della lana per il diffuso allevamento ovino e alla presenza di fibre naturali come il lino, la canapa e il cotone, la *tessitura* è stata per secoli un'attività molto diffusa nei paesi del Gargano: fino alla metà del secolo scorso quasi in ogni casa era presente un telaio in legno che serviva per le esigenze della famiglia e per la realizzazione del corredo matrimoniale. Così lenzuola, tovaglie, stoffe per ricoprire i materassi o per realizzare semplici indumenti erano prodotti artigianalmente da tante esperte tessitrici. Oggi la tradizione rivive soprattutto a Carpino e Vico del Gargano, grazie alla creazione di laboratori artigianali che producono artistici tessuti secondo le tecniche tradizionali. Anche l'arte del *ricamo* e del *merletto* era un'attività tipica nelle famiglie del Gargano: si tramandava di madre in figlia ed era finalizzata soprattutto alla produzione del corredo matrimoniale, che veniva orgogliosamente esposto in una stanza della casa prima delle nozze. Se oggi non rappresentano più il valore primario della dote di famiglia, ancora però si producono in



molti paesi del Gargano ricami e merletti secondo l'antica tradizione. I pezzi più antichi e più belli di questo patrimonio di tessuti e ricami si possono ammirare nei musei etnografici del territorio, che presentano abiti antichi, corredi e paramenti sacri. Nelle feste religiose e nelle più importanti ricorrenze familiari fondamentale era la presenza di musica e canti popolari. Tipici del Gargano sono la *chitarra battente*, strumento della tradizione musicale del Sud d'Italia particolarmente adatto ad accompagnare il canto, e le *castagnole*, sorta di nacchere che scandiscono ritmicamente la caratteristica *tarantella* del Gargano, spesso accompagnata da una coinvolgente danza. Numerose sono le iniziative volte al recupero e alla valorizzazione di questa forma musicale, la cui riscoperta si deve soprattutto ai *Cantori di Carpino*, gruppo musicale che ha saputo ritrovare l'usanza e diffondere l'amore per queste melodie popolari. Appuntamento importante per tutti gli appassionati è il *Carpino Folk Festival*, che si tiene ogni anno nella prima decade di agosto, con spettacoli, concerti e balli all'aperto: la tarantella del Gargano diviene così protagonista di una grande festa dedicata alla musica popolare e alle sue diverse contaminazioni.

S P I A G G E , F A L E S I E E B O R G H I S U L M A R E



LUNGO LA COSTA DEL GARGANO





Il primo itinerario, che percorre il periplo del promontorio garganico, inizia a nord del territorio, in un'area di particolare interesse naturalistico. Si tratta di una zona costiera caratterizzata dalla presenza di due bacini lacustri di acque salmastre: il lago di Lesina e quello di Varano. Da qui il percorso proposto si snoda lungo la strada litoranea statale 89 Garganica, che abbandona spesso per seguire strade più recenti, tracciate a valorizzazione della costa. Il percorso, con continui saliscendi e curve, a tratti ombreggiato da pini d'Aleppo, offre bellissimi scorci panoramici sul mare e verso l'interno, con macchie di ulivi e fichi d'India. Tocca suggestivi abitati e insediamenti turistici in un tratto frastagliato e affascinante, ricco di spiagge, alte falesie e grotte. Lungo la costa di Peschici e Vieste, come aggrappati a promontori rocciosi e a scogliere, si incontrano numerosi *trabucchi*, tradizionali macchine in legno per la pesca con lunghi pali protesi nel mare. Sono uno degli elementi più caratteristici del paesaggio di quest'area del Gargano, e a loro è dedicato un approfondimento in questo volume.

Panorama da Baia dei Campi



Lago di Varano

Solo uno stretto lembo di terra separa dal mare questo lago costiero, alimentato da correnti subacquee, con una superficie di 60 km² e una profondità media delle acque di circa 3 metri. Conosciuto anche per la pesca delle anguille, che si tiene fra ottobre e dicembre, il lago di Varano disegna un affascinante scenario naturalistico, con ecosistemi di grande interesse. Per questo il piatto cordone litoraneo di circa 10 km che separa le sue acque dal mare, chiamato **Isola di Varano**, è protetto da una *Riserva naturale statale*, un'area di 145 ettari istituita nel 1977. Tra dune di sabbia rivestite dalla macchia mediterranea, eucalipti e pini d'Aleppo, vive qui una fauna composita, con volpi, lepri, ricci e numerosissimi uccelli, tra quali cormorani, garzette, aironi,

*Lago di Varano;
sopra, costa del Gargano*





martin pescatori, svassi e molte specie migratorie. In epoche antiche al posto dell'attuale lago esisteva solo un'insenatura che per opera del mare, dei venti e dei detriti portati dai corsi d'acqua che sfociano nell'Adriatico, progressivamente si chiuse in modo naturale, formando una laguna. Per scongiurare il periodico insabbiamento delle foci artificiali e l'impaludamento stagionale delle rive basse, il lago fu sottoposto a lavori di bonifica, iniziati dopo il 1900, proseguiti nel 1915-18 per esigenze militari quando divenne base di idrovolanti nella prima guerra mondiale, ripresi con la legge sulla bonifica integrale del 1933 e ultimati solo negli anni Cinquanta con i fondi della Cassa del Mezzogiorno.

Sulla riva orientale del lago sorge la *chiesa della SS. Annunziata*, detta anche *chiesa del Crocifisso* per un trecentesco *Crocifisso* ligneo policromo custodito all'interno. Testimonianza profonda di fede e tradizione, il SS. Crocifisso di Varano è celebrato il 23 aprile di ogni anno con una solenne e suggestiva processione.



*Marotte sul lago di Lesina;
a lato, processione di barche
con il SS. Crocifisso di Varano*



Più piccolo, meno profondo e molto pescoso (prevalentemente anguille, ma anche spigole, orate e cefali), il vicino **lago di Lesina** è separato dal mare da un sottile cordone sabbioso – chiamato **Oasi Dune di Lesina** – ricoperto di macchia mediterranea. Habitat ideale per una cospicua avifauna, ospita colonie di anatre, folaghe, cavalieri d'Italia e numerose specie migratorie. Sulla strada litoranea che collega i due laghi s'incontrano i resti di una delle numerose masserie fortificate della zona, la **masseria Palmieri**, simile a un castello per i quattro torrioni angolari muniti di guardiole. La sua origine è incerta, perché le antiche mappe catastali furono perdute nei bombardamenti che colpirono Foggia durante la seconda guerra mondiale, ma con ogni probabilità la masseria fu costruita nel XVII secolo, con l'esigenza di proteggere dalle incursioni dei predoni l'abitazione del massaro e quelle dei contadini, la stalla, i magazzini e le cisterne per le derrate agricole. In seguito furono



Affreschi nella chiesa
S. Maria di Monte
Devio; a lato, il porto
di Rodi Garganico

aggiunti altri edifici fuori dalle possenti e alte mura: nuove stalle, depositi e rimesse, i dormitori per i lavoratori stagionali e una piccola chiesa. Sulla spiaggia la massiccia *torre Mileto*, antica torre di segnalazione contro i pirati che arrivavano dal mare, segna il punto della terraferma più vicino alle isole Tremiti, che distano da qui circa 20 km. Poco distante, sopra un pianoro che guarda verso il mare, sorge la *chiesa di S. Maria di Monte Devio*, gioiello dell'arte romanica. In origine legata all'abbazia benedettina di S. Maria a Mare delle Tremiti, fu innalzata nell'XI secolo nel territorio dell'antica *Devia*, casale abitato da una comunità di origine slava e abbandonato alla fine del XIV secolo per le frequenti incursioni di pirati saraceni. La chiesa, a pianta basilicale, custodisce nell'interno a tre navate cicli di affreschi di gusto bizantineggiante: sono databili al XII-XIII secolo i dipinti della navata destra, mentre risalgono al XIV-XV secolo quelli della navata sinistra e dell'abside centrale.



Rodi Garganico

Suggestivo è il suo borgo medievale con un intrico di viuzze tra bassi edifici muniti di monumentali comignoli. I quartieri più antichi sono quello a ridosso del *castello aragonese*, eretto nel periodo normanno-svevo, e il rione *Vuccolo*, secondo alcuni di fondazione longobarda, il cui nome ricorda l'abitudine delle donne di chiamare a gran voce (dall'antico termine *vuccolare*) i mariti intenti a riparare le reti giù al porto. Una suggestiva tradizione storica, seppur poco fondata, fa risalire le origini dell'abitato (m 42, ab. 3741) al VII secolo a.C. quando giunsero qui i Rodii Argivi, popolazione di origine greca. Certo fu il clima, la natura rigogliosa e la posizione panoramica in un piccolo promontorio sul mare a consigliare l'insediamento antico, ma ancora oggi il piacevole panorama di uliveti, agrumeti e lunghe spiagge è motivo d'orgoglio per questo centro, scalo privilegiato per raggiungere l'arcipelago delle Tremiti. La fama di Rodi Garganico si deve anche a un prodotto tipico qui coltivato: è il *Femminello del Gargano*, un'antica qualità di limoni – la più antica d'Italia – di profumo intenso e dalla buccia liscia e sottile. La coltivazione degli agrumi è di casa in quest'angolo



estremo della Puglia: non si deve scordare, infatti, che il paese, con Vico del Gargano e Ischitella, fa parte del cosiddetto 'triangolo degli agrumi del Gargano', zona di produzione di arance e limoni IGP.

Visitando il borgo antico si incontrano interessanti testimonianze storiche, come la **chiesa di S. Nicola di Mira**, bizantina di origine ma ricostruita alla fine del '600, il cui campanile era usato anche come torre d'avvistamento sul mare, e il *santuario della Madonna della Libera*, di forme barocche. Al suo interno è conservata la venerata icona della *Madonna della Libera*, tavola veneziana risalente al XV secolo. L'edificio più interessante è la *chiesa dei Ss. Pietro e Paolo*, edificata tra il 1216 e il 1221 insieme al *convento francescano* di cui rimane però solo il chiostro, inglobato nelle abitazioni di fronte all'ingresso principale. Fuori dell'abitato è la *torretta del Re*, che ospitò Gioacchino Murat dopo la caduta di Napoleone, mentre poco a sud del paese, sopra una collina in posizione dominante sulla spiaggia, sorge l'antico *convento dei Cappuccini*, edificato nella prima metà del XVI secolo sui resti di un preesistente romitorio, con un armonioso chiostro e la barocca *chiesa del S. Spirito*, consacrata nel 1678.

La costa verso San Menaio

San Menaio

Lungo la statale Garganica che segue la costa in direzione est sorge San Menaio, frazione a mare di Vico del Gargano. La bella spiaggia di sabbia finissima e la fitta *pineta Marzini*, che lambisce l'arenile e l'abitato con i suoi secolari pini d'Aleppo, hanno fatto la fortuna di questo piccolo centro, oggi frequentata località balneare. Sul lungomare, quasi segnale di confine tra il nucleo storico e la più recente zona residenziale e turistica, si erge la trecentesca *torre dei Preposti*, costruita come punto d'avvistamento e rafforzata in epoca spagnola (XVI secolo) per contrastare le frequenti scorribande saracene. La litoranea sale tortuosa a contornare un panoramico promontorio e incontra un'altra antica costruzione: è la *torre di monte Pucci* dalla quale si gode una bellissima vista sul mare, sulla *piana di Calemella* e sulla lunga spiaggia di San Menaio. Arroccata sull'alta roccia calcarea, la torre ha perso l'originale coronamento; le sue ridotte dimensioni attestano che si trattava essenzialmente di un punto di avvistamento

Torre di monte Pucci





sul mare, senza funzioni difensive. Tra la piana di Calenella e la torre, a ridosso della strada, sorge un importante sito archeologico: è la vasta **necropoli di Monte Pucci**, con ipogei paleocristiani databili al IV-VII secolo. Sul promontorio proteso nel mare si stagliano le caratteristiche forme di tradizionali *trabucchi*, antiche ‘macchine da pesca’ costruite interamente in legno.

Peschici

Sembra davvero un piccolo presepe il nucleo antico del borgo marinaro, con vicoli lastricati, piccole piazze e gradinate che scendono al mare. Le sue basse case, imbiancate a calce e sormontate da cupolette grigie (*lamie*), gli conferiscono un’atmosfera particolare, dal sapore orientaleggiante. Sorto sopra una rupe a picco, Peschici (m 90, ab. 4411), oggi importante e frequentato centro turistico e balneare, si affaccia, suggestivo e panoramico, su una delle più belle insenature del Gargano e sul

*Ardite strutture
in legno di un
tradizionale trabucco*

vivace porto peschereccio, base di partenza per escursioni via mare a spiagge, calette e grotte. Il nome stesso – forse derivato dalle parole *pesekcist*, sabbia pura – testimonia le origini dell'insediamento, fondato nel 970 da soldati slavi (Dalmati e Schiavoni), qui inviati per far fronte alla minaccia dei pirati saraceni, e in seguito a lungo conteso da Normanni, Svevi, Veneziani e Aragonesi. Frammenti delle antiche mura difensive si riconoscono ancora nel centro storico, dove si trovano anche la *Chiesa madre*, dedicata a S. Elia, di fondazione duecentesca ma ricostruita nel Cinquecento, e il *Castello*, medievale di origine ma rimaneggiato nel XVIII secolo, racchiuso tra le mura del *recinto baronale*. Testimonianza del legame di Peschici con l'abbazia benedettina delle Tremiti sono i resti della *chiesa di S. Maria di Càlena* (poco fuori dell'abitato, sulla strada per Vieste), fondata nella prima metà del IX secolo e donata dall'arcivescovo Leone di Siponto ai benedettini dell'isola di San Nicola, che la elessero a propria sede in terraferma. Interessante per gli ex voto di marinai che ornano l'abside è il piccolo *santuario della Madonna di Loreto*, a 2 chilometri dal paese. Secondo la tradizione venne eretto



nel XVII secolo da un gruppo di marinai che miracolosamente si salvò da un terribile naufragio vedendo una luce proprio nel punto dove ora sorge la chiesa.

Dopo Peschici, superata la *punta di San Nicola* con un caratteristico *trabucco*, la strada provinciale 52 s'addentra nella pineta e lascia sulla sinistra l'incantevole **baia di Manaccora**, una delle prime ad accogliere insediamenti turistici nel Gargano. Gli archeologi la conoscono anche per il *grottone di Manaccora*, raggiungibile a piedi con un panoramico sentiero, che ha restituito importanti reperti risalenti all'età del Bronzo. Frequenti diramazioni scendono dalla litoranea alla frastagliata *scogliera di Manaccore del Gargano*, con belle spiagge punteggiate di scogli, insediamenti turistici e resti di torri d'avvistamento.

Nei pressi dell'estesa *spiaggia di Scialmarino* – conosciuta anche come *cala Lunga* e segnalata da un altro suggestivo *trabucco* – si trova un altro interessante sito archeologico: è il *riparo Sfinalicchio*, in cui sono state

*Peschici, veduta costiera;
sopra, Peschici, pozzo nel chiostro
di S. Maria di Càlena*



*Sopra e a lato,
trabucco di San Nicola*



TRABUCCHI PROTESI SUL MARE





ritrovate incisioni rupestri risalenti al tardo Paleolitico. In prossimità della spiaggia è anche la *chiesa di S. Maria di Merino*, il cui nome ricorda l'antica *Merinum*, abitato romano citato anche da Plinio il Vecchio. Gli scavi archeologici hanno riportato alla luce un complesso impianto idrico e resti di vari edifici di età augustea. Un'importante necropoli paleocristiana, con tombe risalenti al II-IV secolo scavate nel terreno e nelle pareti di roccia, è stata rinvenuta nelle vicine *grotte della Salata e Craparezza*, in posizione panoramica di fronte al mare. L'area, dichiarata oasi naturalistico-archeologica, è caratterizzata anche dalla presenza di due ruscelli di acqua dolce e da una piccola palude salmastra, abitata da tartarughe, anguille e cefali che qui depongono le uova. Avvicinandosi a Vieste lunghe e sabbiose spiagge attrezzate si alternano a calette incastonate tra rocce, raggiungibili solo in barca o a piedi. Anche in questo tratto di costa si vedono su speroni di roccia i lunghi pali dei tradizionali trabucchi.

*La lunga spiaggia di Vieste;
a lato, Vieste*

Vieste

Sono certo le belle spiagge attrezzate, i ricchi fondali tanto amati per le immersioni e le acque cristalline, più volte insignite della Bandiera blu, ad aver promosso Vieste (m 43, ab. 14 006) a principale centro turistico del Gargano. Ma ancor più di questo è l'abitato stesso, col nucleo antico proteso sul mare sopra una lingua di roccia, ad ammaliare turisti e visitatori con il suo fascino senza tempo. Piccole case bianche, piazzette improvvise, scalinate scavalcate da esili archi e stretti vicoli che si animano nei mesi estivi per i tanti ristoranti all'aperto, le botteghe artigiane, i negozi e i locali: il borgo medievale si trasforma per il turismo, mantenendo però intatti i colori e le atmosfere. Antica città della Daunia, Vieste fu poi colonia greca e *municipium* romano (si pensa possa essere l'antica *Apeneste*, ricordata da Tolomeo e poi *Merinum*); la sua posizione strategica sul mare ne determinò l'importanza, ma costituì anche un fattore di pericolo per l'abitato, che fu vittima di frequenti attacchi di turchi e pirati saraceni. Sulla punta rocciosa a picco sul mare,





con un *trabucco*, si riconoscono le severe sagome del *monastero di S. Francesco* e dell'imponente **castello** con pianta triangolare, costruito da Federico II nel 1240 su probabili preesistenze normanne, ma rimaneggiato nel 1537 e più volte fortificato per difenderlo dai saraceni. Notevole esempio del romanico pugliese, la **Cattedrale** dedicata all'Assunta fu eretta nell'XI secolo su più antiche strutture, forse risalenti a un tempio pagano di età romana; il campanile fu ricostruito in stile barocco nel 1772 dopo un crollo. I lavori eseguiti nell'Ottocento non hanno modificato la struttura e la sobria facciata in pietra della chiesa, che custodisce all'interno, con colonne e capitelli originali, una cinquecentesca tavola della *Madonna col Bambino*, contornata da formelle con storie di Cristo e della Vergine, un bassorilievo marmoreo con *Cristo deposto* del XVI secolo e la venerata statua di *S. Maria di Merino*, parte superstite di un gruppo ligneo tre-quattrocentesco raffigurante l'Annunciazione. Vicino alla Cattedrale si trova uno dei luoghi tristemente legati alla storia delle incursioni saracene: è la *Chianca amara*, un

Vieste, punta San Francesco

grosso ammasso di roccia dove centinaia di abitanti vennero decapitati per mano dei turchi capeggiati dallo spietato Dragut Rais, che nel 1554 con la sua flotta di 70 galere tenne sotto assedio la città per sette lunghi giorni. Particolare è la ricca raccolta conservata nel *Museo malacologico* con sede in via Pola, che raccoglie oltre 11 000 conchiglie provenienti da tutto il mondo. Percorrendo vicoli suggestivi si giunge nella bella **piazza del Seggio**, dove un vecchio orologio solare segnala l'edificio un tempo palazzo centro del potere.

L'abitato moderno si stende sulla pianeggiante *punta di Santa Croce*, rivolta a nord, nei pressi della quale si trova anche l'animato porto peschereccio, importante punto di partenza per i collegamenti marittimi con le isole Tremiti. Di fronte al nucleo di *Marina Piccola* si riconosce l'*isolotto di Santa Eufemia*, con un faro costruito nel 1867 che costituisce un importante punto di rotta della navigazione per l'alto e basso Adriatico. A sud della punta di San Francesco, in direzione di Pugnochiuso, si stende la lunga **spiaggia di Pizzomunno** che deve il



suo nome al bianco pinnacolo di roccia calcarea (alto circa 26 metri), divenuto simbolo della cittadina garganica.

Lungo la provinciale 53

La strada che da Vieste conduce a Mattinata, la strada provinciale 53, percorre uno dei tratti più panoramici e incantevoli della costa adriatica. In un susseguirsi di curve e continui saliscendi, segue un litorale roccioso e frastagliato, punteggiato di scogliere, grotte marine e falesie a strapiombo; a tratti si aprono baie solitarie, spiagge sabbiose, piccole insenature e calette, alcune delle quali si possono raggiungere solo in barca. Il celebre *Architiello*, un arco naturale scavato nella roccia all'altezza dell'acqua, e una torre costiera cinquecentesca segnalano la **cala di San Felice**, preceduta da una successione di belle spiagge di sabbia dorata. Il punto più a est del promontorio, la *Testa del Gargano*, è invece indicato da

Particolare della Cattedrale di Vieste; sopra, il porto; al centro, il faro di Vieste



un *trabucco*, una delle antiche ‘macchine da pesca’ tipiche di questo tratto di costa, che protende nel mare i suoi lunghi pali a sostegno delle reti. Circondate da pini d’Aleppo e avvolte dal profumo intenso della macchia mediterranea, piccole insenature e calette raggiungibili solo in barca o a piedi precedono la **baia di Pugnochiuso**, uno dei luoghi più celebri del Gargano. Fu proprio in questo spettacolare anfiteatro naturale aperto verso un mare cristallino che ebbe inizio il boom turistico del Gargano: negli anni ‘60 Enrico Mattei fece qui costruire il primo complesso turistico, il Centro Vacanze dell’ENI di cui Mattei era allora presidente.

Spiaggia di Vignanotica, a lato, a sinistra, arco di San Felice; a destra, baia delle Zagare

Proseguendo lungo la provinciale si scorgono gli alti faraglioni dell’incantevole **baia delle Zagare** o *dei Mergoli*, gigantesche guglie rocciose scolpite dal vento e dal mare. Lungo la strada s’incontra la *necropoli di Santa Tecla*, con tombe ipogee risalenti al VI-III secolo a.C. ricavate in cavità naturali.





Mattinata

In un paesaggio di mandorli e ulivi, la cittadina (m 74, ab. 6419) si adagia in posizione panoramica a poca distanza dal mare, racchiuso in una bellissima baia a semiluna. Denominata 'la bianca farfalla del Gargano' per la sua conformazione, aperta come ali su due colli, è un luogo di produzione del rinomato olio di oliva grazie alla sua posizione al riparo dai venti di tramontana e maestrale. Il territorio fu popolato in epoche remote, come testimoniano i reperti provenienti dalla necropoli daunia del vicino monte Saraceno, ma l'origine dell'abitato risale all'età romana quando venne fondato come importante porto commerciale. Nei pressi dell'attuale porto turistico sono visibili i resti di **villa di Agnuli**, costruita nel I secolo e rimaneggiata nel IV-VI secolo, con avanzi di mura e ambienti adibiti alla conservazione di vino, olio e derrate agricole. Due importanti raccolte testimoniano la storia antica del territorio: la prima è la **Collezione «Matteo Sansone»**, allestita nell'omonima farmacia, con un'insolita collezione etnografica e archeologica di oltre 400 pezzi preistorici, del periodo ellenistico-daunio e di

Costa di Mattinata

età romana; la seconda, nel **Museo civico**, vanta splendidi corredi tombali provenienti dalla necropoli daunia (VII-VI secolo a.C.) rinvenuta sul monte Saraceno, con vasi, bronzi, sculture e numerosi monili. Nel cortile del moderno palazzo che ospita il museo sono accolte due grandi rocce, trovate nell'area del porticciolo turistico, che recano impresse impronte di dinosauri risalenti a 100-150 milioni di anni fa. Caratteristico e suggestivo è il **quartiere Junno**, nucleo antico disposto a scacchiera con piccole case imbiancate a calce. Tra vicoli e scalinate si nota la presenza di alcune tipiche *pagghière* (pagliai), basse costruzioni di forma rettangolare in pietre a secco: risalgono alla metà del XVIII secolo ed erano un tempo adibite a deposito per derrate agricole.

Necropoli di monte Saraceno

A pochi chilometri da Mattinata, sul piccolo rilievo del *monte Saraceno* (m 260), raggiungibile a piedi, è stata rinvenuta una **necropoli daunia** con centinaia di tombe a campana e a sacco, scavate nella roccia e un tempo coperte da lastre di pietra, le co-



siddette stele daunie. Risalente al VII-VI secolo a.C., il sito archeologico, uno dei più importanti del Gargano, ha restituito ricchi corredi funebri con oggetti in bronzo, ferro, ambra, osso, avorio e ceramica, e con splendidi monili di forma antropomorfa conservati nel Museo civico di Mattinata. Nei pressi della necropoli sono state ritrovate capanne dell'età del Bronzo e resti di fortificazioni che testimoniano la presenza di un forte nucleo saraceno (secoli IX e X), cui si deve il nome del monte.

Interessante dal punto di vista ambientale e storico è anche la salita al **monte Sacro**, che s'imbocca dalla strada provinciale per Vieste, 3 chilometri circa dopo Mattinata. In quest'area fioriscono spontaneamente ben 60 specie diverse di orchidee, alcune delle quali endemiche.

Un sentiero pedonale s'inerpica fino alla cima del monte dove, avvolti dalla vegetazione, sorgono i suggestivi resti dell'*abbazia della SS. Trinità*, cenobio monastico risalente al X-XI secolo, divenuto un'importante abbazia benedettina.

*Monte Sacro, Mattinata;
sopra, una delle spiagge di Mattinata*

A R T E, N A T U R A E T E S T I M O N I A N Z E R E L I G I O S E



L'INTERNO DEL PROMONTORIO





L'itinerario proposto conduce alla scoperta dell'entroterra garganico, un territorio ricco di testimonianze religiose, di arte e di cultura, caratterizzato soprattutto da un ambiente naturale di rara e straordinaria bellezza. Siamo nel cuore del **Parco nazionale del Gargano**, il cui ente venne istituito nel 1995 per la protezione e la salvaguardia di ampie distese boschive di faggi, cerri, lecci e carpini che, grazie a un particolarissimo microclima, toccano dimensioni ragguardevoli (fino a 30 metri di altezza). Da San Nicandro Garganico, punto di partenza del percorso, la strada corre tra gli ulivi, con viste panoramiche sul lago di Varano fino a Ischitella. Da Vico del Gargano il paesaggio muta totalmente, perché la strada s'inoltra nella fitta e ombrosa Foresta Umbra per raggiungere, in un continuo alternarsi di luci e ombre, Monte Sant'Angelo con il suo celebre santuario, patrimonio dell'UNESCO. Da qui il percorso prosegue alla volta di San Giovanni Rotondo, luogo di pellegrinaggio e preghiera legato alla figura di Padre Pio da Pietrelcina. Attraversato un territorio ricco di fenomeni carsici, con doline e

grotte, l'itinerario si conclude a Rignano Garganico, straordinario punto panoramico per la sua posizione a strapiombo sull'ultimo ciglio dell'altopiano. L'entroterra garganico può essere in parte visitato in treno grazie alla linea delle **Ferrovie del Gargano**, ideate per collegare il Tavoliere all'Adriatico e inaugurate nel 1931. Con partenza dalla stazione di San Severo, i caratteristici treni risalgono la montagna per toccare in successione le stazioni di Apricena, San Nicandro, Cagnano Varano e Carpino, per raggiungere quindi il mare a Rodi Garganico. Superata San Menaio, il viaggio termina nella stazione di Calenella, nei pressi di Peschici.

San Nicandro Garganico

Sono gli olivastri, piante di olivo selvatico tipiche della zona, a disegnare il paesaggio di questo popoloso abitato (m 224, ab. 15 805) disteso sopra un panoramico colle, con vista sul litorale di Lesina, sul mare e sulle isole Tremiti. Munito di un castello, venne probabilmente abitato dai profughi di *Devia* (già citata nel primo itinerario), che verso la fine del XIV secolo lasciarono l'abitato vicino al mare per sfuggire alle incursioni dei saraceni. Caratteristiche case bianche



dai tetti spioventi si affacciano negli stretti e tortuosi vicoli del centro storico, il quartiere *Terravecchia*, che si raccoglie attorno al **Castello** dai grossi torrioni, costruito nel XV secolo sui resti di una fortezza normanna. In palazzo Fioritto, adiacente al castello, è allestito il *Museo archeologico, etnografico e della Civiltà contadina*, con un'interessante esposizione di reperti archeologici e di manufatti legati alla religiosità popolare e al mondo contadino tradizionale. Non lontano, la Cattedrale, ricostruita dopo il terremoto del 1693.

Di particolare bellezza il tratto di costa delimitato da due antiche torri costiere, torre Cala Rossa e torre Mileto, quest'ultima tra le più imponenti e meglio conservate della fascia adriatica. Si tratta di due chilometri di costa rocciosa e bassa, interrotta da piccole baie immerse nella macchia mediterranea più incontaminata. Da San Nicandro piacevole è l'escursione al **bosco di Spinapulci**, una distesa di 900 ettari caratterizzata dalla presenza di faggi e cerri secolari dalle colossali dimensioni. Questi giganti vege-

La processione della Madonna di Cristo a Rignano Garganico; sopra, Foresta Umbra



tali, tipici delle foreste del Parco nazionale del Gargano, sono la testimonianza del particolarissimo microclima di quest'area, che consente agli alberi di proliferare anche a basse altitudini e di crescere in maniera abnorme. Dalla strada che collega San Nicandro a San Marco in Lamis si stacca una stradina che conduce a uno dei più vasti e interessanti esempi di carsismo presenti nel territorio costellato di grotte, doline e inghiottitoi. Si tratta della **dolina Pozzati-na**, un enorme cratere di forma ellittica con oltre 600 metri di diametro e 100 metri di profondità, formatosi dall'azione combinata del crollo di preesistenti grotte e dell'erosione delle rocce calcaree più superficiali. Sul fondo della dolina si trovano uno spesso strato di argilla rossa e un inghiottitoio che smaltisce le acque piovane, cui si deve la fertilità di questo terreno. Numerose sono le grotte carsiche presenti nel territorio, alcune delle quali visitabili con guide specializzate. Tra le più conosciute si segnalano la *grotta delle Colonne d'Ercole*, la *grotta delle Streghe* e la **grotta di Pian della Macina**. Nelle due sale che compongono la cavità naturale, precedute da una galleria di circa

Cagnano Varano

30 metri, si ammirano concrezioni di grande bellezza, alcune delle quali presentano inflorescenze di calcite bianca.

Cagnano Varano

Aperto sul sottostante lago di Varano, il borgo (m 165, ab. 7697) venne probabilmente fondato intorno all'anno Mille ma nel suo territorio, poco più a sud dell'odierno abitato, sorgeva forse l'antica città di *Uria*, ricordata da Strabone, Plinio e Tolomeo. Florida città, fu poi colonia romana e la leggenda narra che venne sommersa da un maremoto in età imperiale. Il centro storico di Cagnano si raccoglie attorno al *Palazzo baronale*, innalzato sui resti di una fortezza normanna, e alla *Chiesa madre*, dedicata a S. Maria della Pietà, con pianta a croce latina e forme barocche.

Per una fonte ritenuta miracolosa soprattutto per le malattie degli occhi, è metà di pellegrinaggi la **grotta di S. Michele arcangelo**, suggestivo santuario rupestre a 2 chilometri dall'abitato. La leggenda racconta che

Grotta di S. Michele, Cagnano Varano





san Michele si sarebbe fermato qui per rinfrescarsi e far abbeverare il suo destriero alla fonte la quale, secondo la tradizione, ancora conserva l'impronta dell'ala dell'arcangelo e dello zoccolo del suo cavallo. Particolarmente sentito e frequentato è il pellegrinaggio dell'8 maggio, festa del santo.

Carpino

Su un colle panoramico circondato da estesi uliveti, Carpinò (m 147, ab. 4380) si è guadagnata a pieno titolo la fama di 'città dell'olio' per la produzione di un rinomato olio extravergine. Il borgo antico, risalente all'anno Mille, è ancora suggestivo, con case affacciate su stretti vicoli e scalinate fiancheggiate dai tipici *mugnale*, balconi a ballatoio che servivano come accesso alle abitazioni del primo piano e come spazio adibito alle tradizionali lavorazioni artigianali, soprattutto per la produzione di



cesti intrecciati e di ricami per il corredo della famiglia. Rimangono pochi resti del *castello*, di origine normanna; tra le chiese merita particolare attenzione la *chiesa di S. Cirillo*, fondata nel XII secolo ma rifatta in forme barocche, che della originaria costruzione conserva il bel portale romanico.

Ischitella

Dalla collina che accoglie l'abitato (m 314, ab. 4578), patria del filosofo illuminista Pietro Giannone, la vista spazia sul mare, fino alle Tremiti. Attorno, le colture celebri di una terra conosciuta come 'distretto degli agrumi' per i suoi frutti succosi e profumati: l'arancia Bionda del Gargano, la Duretta e il Femminello, la varietà di limone più antica d'Italia. Come altri centri dell'entroterra garganico, l'antico borgo, denominato *Terra Vecchia*, sorse at-

*Convento di S. Francesco,
Ischitella; a lato, Carpino*



torno all'anno Mille. Nell'abitato meritano particolare attenzione il settecentesco *Palazzo baronale*, innalzato su più antiche costruzioni (risalenti al XII secolo), la barocca *chiesa di S. Eustachio* e il *convento di S. Francesco*, eretto nel XVI secolo come l'annessa *chiesa*. Di fronte al convento francescano si erge un vecchissimo albero che sembra alzare verso il cielo non la chioma ma le contorte radici. È conosciuto come il *cipresso di S. Francesco* perché legato a un'antica leggenda popolare: secondo la tradizione, la pianta miracolosamente germogliò dal bastone che il poverello di Assisi, di passaggio in queste terre e proprio qui inginocchiatosi per pregare, conficcò nel terreno.

*Ischitella, Vico
del Gargano, Peschici,
Foresta Umbra;
a lato, Vico del Gargano*

A pochi chilometri da Ischitella è l'*abbazia di S. Pietro in Cuppis*, complesso già documentato nel 1058 di cui rimangono soltanto ruderi suggestivi; la chiesa presenta ancora uno dei pochi esempi di iconostasi conservati in Italia. Più a valle, sulle rive del lago di Varano, sorge la chiesa della SS. Annunziata con il suo antico e venerato Crocifisso ligneo, già



descritti nel primo itinerario di questo volume. Sul vicino *monte Civita*, che ha restituito necropoli del V-IV secolo a.C., si apre una cavità carsica, chiamata **grotta degli Etruschi**, ricca di concrezioni. Da non perdere le escursioni naturalistiche nel cuore del promontorio, come quelle al *bosco di Ischitella e Carpino*, una riserva naturale con maestosi alberi di cerro e di faggio. Proprio le faggete depresse di Ischitella, con i suoi alberi monumentali che crescono a quote insolitamente basse, costituiscono infatti uno degli elementi naturali più caratteristici e particolari del Gargano.

Vico del Gargano

Dista solo pochi chilometri dalla costa, con le belle *spiagge di San Menaio e della Calenella*, questo centro (m 445, ab. 7807) disteso sulla collina, in uno scenario disegnato dagli agrumeti e dal verde lussureggiante della Foresta Umbra. La storia racconta che l'abitato, sorto intorno al 900, fu concesso da Ottone I alla popolazione slava degli Schiavoni, come ricompensa per aver liberato l'area dai saraceni. Il centro storico, che conserva intatto l'impianto medievale, si sviluppa in tre nuclei – i quartieri *Civita, Terra e*



Casale – con un labirinto di gradinate e vicoli. Un tempo le abitazioni erano al primo piano delle tradizionali case a schiera (dette *a pujeddë*), mentre il pianterreno era adibito a magazzino o stalla. Dell'epoca normanno-sveva, periodo di fioritura del borgo, rimangono soltanto tracce delle *mura* difensive e il *castello*, che occupa una posizione chiave nel sistema fortificato del borgo e domina l'accesso agli antichi quartieri di Civita e di Terra, con un torrione cilindrico e qualche camera con volte a crociera incorporati nelle abitazioni circostanti. Nel centro storico s'incontrano alcuni palazzi nobiliari del XVIII secolo e numerose chiese: una possente cupola segnala nel cuore del rione Civita la *chiesa Matrice*, dedicata all'Assunta; la *chiesa di S. Marco* risale al XIV secolo ma fu in seguito più volte rimaneggiata; la *chiesa di S. Giuseppe* custodisce la statua lignea del *Cristo Morto*, portata in solenne processione per le vie del borgo il Venerdì Santo. Una curiosità è il *palazzo Della Bella*, costruito agli inizi del Novecento a imitazione di Palazzo Vecchio a Firenze.

Un antico frantoio ipogeo ospita il **Museo comunale Trappeto Maratea**, che illustra

Vico del Gargano

le fasi tradizionali della lavorazione delle olive e della produzione dell'olio; nei suoi ambienti si possono ammirare una pressa in legno, antichi strumenti per la lavorazione delle olive e altri per lavori agricoli tradizionali. Nell'abitato si trovano altri *trappeti*, frantoi scavati nella roccia, alcuni dei quali sono stati restaurati e riconvertiti ad altri usi. Gli appassionati di archeologia trovano nell'**Antiquarium civico** interessanti reperti ritrovati negli scavi del territorio, come quelli effettuati nelle necropoli di monte Tabor (IV-III secolo a.C.) e di monte Pucci, con ipogei paleocristiani risalenti al IV-VII secolo. La raccolta antiquaria presenta anche oggetti di età romana (IV-III secolo a.C.), materiali e corredi tombali compresi tra il Paleolitico inferiore e l'età del Ferro, con frecce, lance, ceramiche, fibule, monili e manufatti in ambra.

Subito fuori dall'abitato sorge il **convento dei Cappuccini**, fondato nel 1556 ma rifatto dopo il terremoto del 1646. Tra le opere

Frantoio ipogeo, Vico del Gargano





d'arte custodite al suo interno si segnalano una tela cinquecentesca con la *Madonna del Latte*, un grande *politico* seicentesco dipinto da Andrea Vaccaro e, nel chiostro, un affresco seicentesco che raffigura *S. Michele arcangelo*. Sul piazzale antistante il convento si leva maestoso un cerro secolare, alto 17 metri e con un tronco dal diametro di ben 5 metri. La sua chioma raggiunge i 50 metri di circonferenza, ma ancora visibile è lo squarcio prodotto nel 1934 dalla caduta di un grosso ramo.

Vico del Gargano è un ottimo punto di partenza per escursioni in boschi caratterizzati da alberi giganteschi e sul versante nord della Foresta Umbra, dove si trova anche la **Riserva naturale statale degli Sfilzi**. Con un'area di 56 ettari, la riserva è una fitta foresta di aceri, faggi e cerri che accoglie numerosi animali selvatici. Al suo interno si trova anche una delle poche fonti di acqua perenne del Gargano, la *fontana di Sfilzi*, costruita in pietra da eremiti che vivevano nella zona.

La Foresta Umbra

Un bosco fitto e ombroso (come indica il suo nome, che deriva dal termine latino *umbra*, luogo cupo e appartato), impressionante per l'estensione e per la bellezza dei suoi alberi, copre la parte più orientale del Gargano. È la millenaria Foresta Umbra, un'area di circa 12 000 ettari che costituisce il polmone verde del Parco nazionale del Gargano e comprende al suo interno diverse riserve protette. Nonostante le distruzioni causate da un vastissimo incendio che la colpì nel 2007, l'area boschiva è ancora un intatto e straordinario 'tempio della natura', con aree incontaminate (precluse persino agli escursionisti) e numerosi sentieri per il trekking, attrezzati e ben segnalati. Nella lussureggiante vegetazione della zona superiore prevalgono gli alberi di faggio, che raggiungono anche i 30 metri di altezza, ma sono presenti anche tassi, carpini, aceri e olmi; ad altitudini più basse si trovano soprattutto cerri, querce, lecci e aceri campestri. Straordinariamente ricco anche il sottobosco, dove spiccano tante varietà di orchidee selvatiche, molte delle quali endemiche. Moltissime le specie di animali che vivono all'ombra dei giganteschi alberi, al-



cuni comuni, come cinghiali, lepri, volpi, martore e ricci, altre più rare, come daini e gatti selvatici. Tra gli uccelli numerosi sono i picchi dalmatini e le specie rapaci, come il gufo reale, il falco pellegrino, l'allocco e la poiana. L'animale più caratteristico è però il capriolo garganico, una specie originaria del territorio che si distingue per le dimensioni ridotte e per il particolare colore del mantello, che non presenta macchie bianche sulla gola e sul collo.

Monte Sant'Angelo

La tradizione racconta che attorno alla fine del V secolo proprio qui, in una delle tante grotte naturali che punteggiano il territorio, apparve san Michele arcangelo. Questo segnò le sorti del luogo, divenuto già in epoca longobarda un'importante tappa sulla *Via Sacra Micaelica*, il medievale cammino religioso che da Mont Saint-Michel in Francia conduceva i fedeli fino alla Terra Santa. Attorno alla grotta, primo nucleo del santuario dedicato all'arcangelo Michele, si costruirono i ricoveri

*Chiesa della SS. Trinità a Monte Sant'Angelo;
sopra, affresco nella chiesa di S. Maria Maggiore*



per ospitare i pellegrini e le prime case dell'abitato, che si espanse poi in posizione scenografica sull'altura con un dedalo di vicoli e scalinate. Con i suoi importanti monumenti medievali, le bianche case a schiera strette le une alle altre, le atmosfere ancora pervase di forte spiritualità, Monte San'Angelo (m 796, ab. 12 739) è una tappa davvero suggestiva e imperdibile.

Punto focale della visita è il **santuario di S. Michele arcangelo**, ritenuto il più antico e importante luogo di culto micalico in tutto l'Occidente, dichiarato dall'UNESCO nel 2011 Patrimonio dell'Umanità. Secondo la tradizione, fu il vescovo di Siponto Lorenzo Maiorano a fissare il culto nella grotta intorno al 500 dove sarebbe apparso l'arcangelo Michele, che divenne nucleo primitivo del tempio; documenti storici farebbero invece datare al VII secolo la creazione delle prime strutture. Possente il **campanile**, detto anche *torre angioina*, innalzato nel 1274 per volere di Carlo d'Angiò in forme che ricordano le torri di

Santuario di S. Michele arcangelo



Castel del Monte. Superato l'*atrio*, con facciata del 1865 e due portali ad arco acuto (quello di destra è trecentesco, l'altro un'imitazione ottocentesca), un'ampia gradinata scavata nella roccia scende alla seicentesca *porta del Toro* e al cortile interno, con diversi sepolcri alle pareti. Spicca sul fondo la splendida **porta bronzea** a due battenti, eseguita a Costantinopoli nel 1076 e decorata di 24 pannelli con episodi biblici, le apparizioni di S. Michele e momenti della storia della chiesa. Di grande suggestione è l'**interno**, costituito da una navata a tre campate e, sulla destra, dalla grotta delle Apparizioni (*Celeste basilica*), con la *statua di S. Michele* in marmo bianco di Carrara, attribuita alla scuola del Sansovino (1507). Accanto alla statua del santo, raffigurato con spada e scudo come principe delle milizie celesti, è una *sedia episcopale* del XII secolo su due leoni accovacciati. Opere di pregio sono anche l'*altare della Madonna*, con sculture in pietra dell'XI-XII



secolo, l'*altare di S. Pietro*, con due colonne tortili risalenti al IX secolo, l'*altare di S. Francesco* e la barocca *cappella del Sacramento*, entrambi del XVII secolo. Il tesoro del santuario, custodito nel **Museo devozionale**, si compone di reliquiari, paramenti sacri ed ex voto che testimoniano il culto del santo; l'oggetto più importante e prezioso è l'antica **icona di S. Michele**, opera longobarda in rame dorato risalente all'XI secolo.

Era dedicata a S. Pietro la più antica chiesa cittadina, che forma con il contiguo battistero di S. Giovanni in Tumba e la duecentesca chiesa di S. Maria Maggiore il **complesso monumentale di S. Pietro**. Rimangono solo i resti del nucleo primitivo del tempio, di origine altomedievale ma ristrutturato nell'XI secolo, con un impianto basilicale a tre navate e la bella *conca absidale* romanica. Contiguo è *battistero di S. Giovanni in Tumba*, costruito agli inizi del XII secolo secondo alcuni come battistero della chiesa di S. Pietro, secondo altri come mausoleo, e per questo noto come **tomba di Rotari**. L'edificio ha una struttura complessa, con base quadrilatera e tamburo ottagonale

Rilievi della tomba di Rotari

sormontato da cupola (la *tumba*). Pregevoli i bassorilievi sopra il *portale* che introduce all'interno, abbellito da splendidi capitelli scolpiti sui piloni che reggono i quattro arconi ogivali. Si notano anche tracce di affreschi trecenteschi alle pareti e, sul pavimento, due cavità circolari che secondo la tradizione furono utilizzate nel 1666 per la fusione della campana maggiore di S. Michele. Accanto al battistero sorge l'antica **chiesa di S. Maria Maggiore**, ritenuta da alcuni la cattedrale di Monte Sant'Angelo. Considerata uno dei capolavori del romanico pugliese, venne ricostruita nell'XI secolo da Leone, vescovo di Siponto, e ristrutturata alla fine del XII secolo per volere di Costanza d'Altavilla. Magnifico è il *portale* a baldacchino, con stipiti, architravi e cornici scolpiti; nell'interno, capitelli istoriati e resti di affreschi del XII-XIII secolo.

Nel punto più alto dell'abitato, dove la vista abbraccia a sud il golfo di Manfredonia, a ovest il Tavoliere e le Murge, s'innalza la maestosa mole del **Castello**, il cui nucleo

Interno della tomba di Rotari





originario risale al IX secolo. Tracce di sepolture rinvenute in recenti restauri lungo il fossato sembrano indicare che la fortezza, più volte ricostruita e rimaneggiata nei secoli, venne eretta su una necropoli dell'età del Ferro (VIII-VII secolo a.C.). Nell'XI secolo Roberto il Guiscardo fece costruire l'imponente *torre dei Giganti*, alta 18 metri e con mura spesse 3 metri, mentre Federico II nel XIII secolo trasformò la fortezza in residenza per la sua prediletta, la contessa Bianca Lancia. Altre trasformazioni avvennero in epoche successive, quando gli Angioini adibirono il castello a carcere e gli Aragonesi, alla fine del XV secolo, lo munirono di altre difese fortificate.

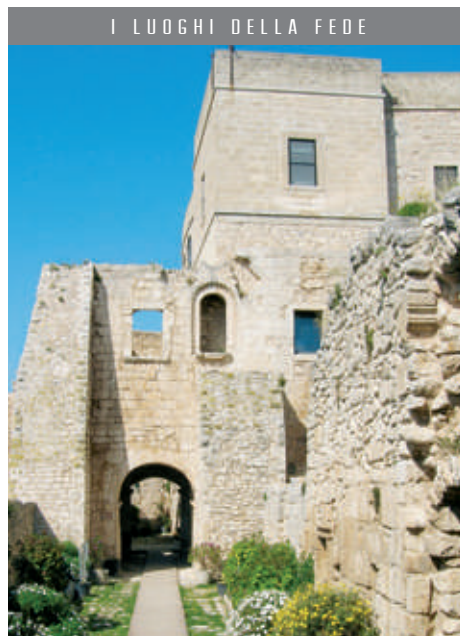
*Quartiere Junno,
Monte Sant'Angelo*

Nell'antico e caratteristico **quartiere Junno**, con bianche e uniformi casette a schiera addossate le une alle altre, merita una visita anche il *Museo di Arti e Tradizioni popolari del Gargano «Giovanni Tancredi»*, allestito nell'ex convento francescano

risalente al XIV secolo. Il ricco materiale, raccolto a partire dal 1925 dall'etnologo Giovanni Tancredi, presenta numerosi oggetti legati alle tradizioni locali, con i pellegrinaggi, la devozione popolare, le attività lavorative e la vita quotidiana degli abitanti.

Abbazia di S. Maria di Pulsano

Sul colle di Pulsano, a circa 9 chilometri da Monte Sant'Angelo, sorgono i resti dell'antica abbazia, fondata nel VI secolo da San Gregorio Magno in un luogo frequentato da monaci anacoreti e cenobiti, sia orientali che latini. Distrutta dai saraceni, venne ricostruita agli inizi del XII secolo, periodo del suo massimo splendore, quando divenne uno dei più importanti centri di diffusione della cultura monastico-benedettina in Italia meridionale e in Dalmazia; decadde però rapidamente e visse lunghi periodi di oscurità, prima della sua soppressione in epoca napoleonica. Della struttura originaria rimangono le mura e l'ingresso al convento, con un *portale* finemente decorato con motivi vegetali; la **chiesa** in stile románico è a navata unica, con abside ricavata da una grotta naturale. Attorno all'abbazia si apre un suggestivo scenario di rocce a



strapiombo alte fino a 200 metri che accolse nei secoli numerosi eremiti e asceti. Lo testimoniano i resti di 24 **eremi** aggrappati ai dirupi o ricavati in grotte naturali su scoscese pareti di roccia, molti dei quali in luoghi davvero inaccessibili.

San Giovanni Rotondo

Se Monte Sant'Angelo sull'antica Via Sacra è un luogo da molti secoli frequentato dai fedeli, i moderni pellegrini accorrono numerosi a San Giovanni Rotondo (m 566, ab. 27 202) il cui nome è indissolubilmente legato alla figura di Padre Pio da Pietrelcina, frate taumaturgo dalla ineguagliabile personalità, proclamato santo nel 2002 da Giovanni Paolo II. La grande devozione popolare per Padre Pio, che nel convento di S. Maria delle Grazie trascorse molti anni della sua vita fino alla morte avvenuta nel 1968, ha profondamente trasformato il volto stesso del paese, fondato nell'XI secolo in un sito già abitato in epoca preistorica e oggi visitato ogni anno da milioni di devoti. Il suo nome si deve forse all'antichissima

*Camera di Padre Pio;
sopra, abbazia di Pulsano*



chiesetta di S. Giovanni, detta della Rotonda, battistero di forma circolare probabilmente eretto dove sorgeva un tempio pagano dedicato al culto di Giano bifronte. Il **nucleo medievale** conserva case dalla tradizionale architettura garganica, torri dell'antica cinta muraria (in parte trasformate in abitazioni) e interessanti chiese. Tra queste, la seicentesca *chiesa di S. Orsola*, che custodisce una *Deposizione* di scuola veneziana (sec. XVI) e la *chiesa di S. Leonardo*, di origine duecentesca ma ricostruita nel 1678. Nel quartiere antico si visitano anche il *Museo delle Cere di Padre Pio*, con la ricostruzione di ambienti e personaggi della vita del frate di Pietrelcina, e il *Museo delle Tradizioni, Arti e Mestieri locali* allestito in una torre medievale, con strumenti di lavoro e oggetti del mondo contadino. Fuori dalla cinta muraria è la chiesa di S. Onofrio (sec. XII).

Fondata nel 1581 e ricostruita nel 1676 dopo un terremoto, la *chiesa di S. Maria delle Grazie* è il luogo in cui Padre Pio esercitò per anni il suo ministero sacerdotale. Al suo interno ancora si possono vedere il confessionale in cui il frate era solito confessare e il seicentesco *Crocifisso* ligneo di fronte

San Giovanni Rotondo

al quale ricevette il dono delle stigmate. Accanto alla chiesa sorge il *santuario di S. Maria delle Grazie*, consacrato nel 1959, con interno ornato di mosaici (quello sull'altare maggiore ha una superficie di ben 120 m²). Il vicino *convento dei Cappuccini*, di fondazione cinquecentesca ma più volte ricostruito, ospitò per oltre cinquant'anni Padre Pio, dal suo arrivo a San Giovanni Rotondo nel 1916, fino alla morte, avvenuta il 23 settembre 1968. Nella semplice celletta dove il santo dimorava sono custoditi gli arredi originali e alcuni oggetti a lui appartenuti.

Per accogliere i milioni di devoti che ogni anno giungono qui per pregare sulla tomba del santo si è costruita la grande **chiesa di S. Pio**, progettata da Renzo Piano e inaugurata nel 2004. Con una superficie complessiva di 6000 m², il gigantesco padiglione a forma di conchiglia può ospitare fino a 10 000 fedeli, ai quali si aggiungono i 30 000 che possono trovare posto sulla spianata antistante, separata dall'aula liturgica solo da una grande vetrata trasparente. La chiesa

Chiesa di S. Pio





è formata da due livelli, tra loro collegati da una scala ellittica. La *basilica inferiore*, decorata di mosaici dell'artista sloveno Marko Ivan Rupnik, è meta di un incessante pellegrinaggio perché accoglie le spoglie del santo. La *basilica superiore*, con la grandiosa copertura in legno e rame sorretta da grandiose arcate a raggiera, presenta opere di importanti artisti contemporanei, come la *Croce* in bronzo dorato sopra l'altare, opera di Arnaldo Pomodoro, l'*ambone* di Giuliano Vaghi e il *portone* dell'ingresso liturgico, realizzato da Mimmo Paladino.

Altro luogo fortemente legato alla figura di Padre Pio è la **Casa Sollievo della Sofferenza**, grande e moderno ospedale sorto alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso. Al suo fianco parte la scalinata che sale alla *Via Crucis*, inaugurata nel 1971: immerso nel verde del monte Castellana, il percorso devozionale ha edicole e statue realizzate dallo scultore Francesco Messina, che nel quinto pannello, con il Cireneo che aiuta Cristo a risollevar la croce, ha raffigurato anche il santo da Pietrelcina.

*San Marco in Lamis;
a lato, facciata
di S. Maria di Stignano*



San Marco in Lamis

Case basse dagli originali balconi a balatoio e stradine lastricate caratterizzano il popoloso abitato (m 550, ab. 13 910), celebre un tempo per l'arte orafa, che si allunga in un'ampia conca carsica circondata da boschi. Fondato intorno all'anno Mille, era una tappa obbligata per i pellegrini che percorrevano la Via Sacra verso Monte Sant'Angelo. Tra tipiche costruzioni garganiche spiccano il *palazzo Badiale*, attuale sede del Municipio, e la *Chiesa matrice*, eretta nell'XI secolo ma più volte rimaneggiata. Oltre all'interessante escursione alla dolina Pozzatina, già descritta all'inizio dell'itinerario da San Nicandro Garganico, si può raggiungere da qui il *Bosco Difesa*, ampia area verde sulla strada provinciale per Cagnano Varano. Al suo interno si trova la *grotta di Montenero*, cavità carsica che si estende per più di 100 metri.

Sulla strada per San Severo, a 5 chilometri circa da San Marco in Lamis, si trova il **santuario della Madonna di Stignano**, oasi di pace e di spiritualità, costruito nel 1500 su una preesistente cappella duecentesca, eretta nel luogo di una miracolosa apparizione della Vergine. Il *convento* si sviluppa attorno a due chiostri, il più picco-



lo dei quali, con grazioso portico e loggia, accoglie un pozzo rinascimentale; meta di pellegrinaggi è la *chiesa*, dalla facciata a vela realizzata in calcare rossiccio. Il territorio che dal convento francescano di Stignano giunge fino all'antico sito di Castel Pagano, nei pressi di Apricena, è chiamato la **valle degli Eremi** per i resti di numerosi eremitaggi medievali, molti dei quali furono frequentati fino alla metà del XVIII secolo. Ricavati da grotte e anfratti naturali, costruiti in muratura o, più frequentemente, caratterizzati da una struttura mista, erano abitati da monaci anacoreti e da eremiti in una vita di preghiera e ascesi solitaria. Sorti nei pressi di luoghi sacri e sul cammino per Monte Sant'Angelo, svolgevano anche una funzione di assistenza per i pellegrini e costituivano un'importante presenza culturale e religiosa per contadini e pastori che vivevano in queste terre. Il più grande e importante fra tutti era l'*eremo di S. Agostino* che, nonostante i crolli avvenuti nel tempo, ancora conserva le originarie strutture architettoniche e resti di affreschi antichi in una delle due piccole cappelle.

Convento di S. Matteo
a San Marco in Lamis

Altro luogo di spiritualità nei dintorni di San Marco in Lamis è il **convento di S. Matteo**, documentato nel 1007 ma forse eretto su un ospizio di età longobarda (sec. VI) creato per i pellegrini diretti alla grotta di S. Michele. Immerso nei boschi in posizione panoramica, fu un importante centro benedettino, poi monastero cistercense e infine, a partire dal 1578, convento dei Francescani, che ancor oggi vi abitano. La *chiesa conventuale* custodisce una statua lignea trecentesca originariamente raffigurante Cristo benedicente ma 'trasformata' in S. Matteo nel 1596. A poco più di un chilometro dal convento, sulla strada per San Giovanni Rotondo, è **Borgo Celano**, frazione di San Marco in Lamis, famoso per le impronte di dinosauri rinvenute in una cava della zona. Il *Parco dei Dinosauri* e l'annesso *Museo paleontologico* consentono di osservare le orme fossili dei dinosauri vissuti milioni di anni fa e la ricostruzione di habitat dell'epoca.

Rignano Garganico

Ultima tappa dell'itinerario è Rignano Garganico, piccolo borgo sull'estremo ciglio dell'altopiano. Per la sua posizione il paese (m. 590, ab. 2177) ha ben meritato il nome di



'balcone del Gargano': il panorama che si coglie da qui è unico, con la vista che spazia sul Tavoliere, dal lago di Lesina al golfo di Manfredonia, giungendo nelle giornate più limpide fino alle Murge con Castel del Monte e la catena dell'Appennino, le cime della Maiella e del Gran Sasso e il Vulture. Il nucleo antico mantiene il tessuto urbano originario, con case abbellite da portali in pietra. Del castello, eretto nell'XI secolo ma rimaneggiato nel periodo svevo e angioino, rimane una *torre* cilindrica. Poco distante è la *Chiesa matrice*, medievale ma più volte rimaneggiata. Nell'abitato si può visitare la *Mostra-museo* dedicata alla preistoria del territorio, con reperti originali e in calco del Paleolitico. Presenta testimonianze rinvenute nella **grotta Paglicci**, sito paleolitico che si trova fuori dell'abitato, lungo la strada provinciale 22 in direzione del Tavoliere. In 40 anni di scavi la grotta ha restituito oltre 45 000 reperti databili tra i 500 000 e gli 11 000 anni fa: strumenti litici, graffiti incisi su ossa o pietre, scheletri, impronte di mani e pitture parietali in ocre rosse.

Rignano Garganico, masseria Pescorosso; sopra, particolare nella facciata del santuario di S. Maria di Stignano

C A L E T T E D A S O G N O E M A R E D I S M E R A L D O



LE ISOLE TREMITI





Diomedee era l'antico nome di queste isole al largo del promontorio garganico, un nome che celebra le gesta di Diomede, re di Argo e compagno di Ulisse nella guerra di Troia, tanto coraggioso che in battaglia osò sfidare persino il dio Marte. Secondo la leggenda il valoroso guerriero acheo, dopo aver a lungo navigato nell'Adriatico, rimase così ammaliato dalla bellezza del luogo da decidere di stabilirsi proprio qui. L'isola di San Nicola ne accolse la sepoltura e la dea Afrodite, per celebrare l'eroe del mare e della navigazione ucciso da Dauno in una lite, trasformò i suoi compagni in grandi uccelli marini, le diomedee (berte maggiori e berte minori), che ancora lanciano nel cielo le loro strazianti grida, come se piangessero in eterno la morte del loro condottiero.

A circa 10 miglia marine dalla costa, l'**arcipelago delle Tremiti** fu frequentato fin dal Neolitico e subì nell'Eneolitico l'influsso illirico per le trasmissioni di popolazioni dei Balcani. Al tempo della colonizzazione greca divenne testa di ponte



*Scenari di roccia nel mare
delle Tremiti*

nei commerci con le città del Gargano, mentre in epoca romana costituì un punto di contatto con l'Illiria. Fu poi sede di un'importante e potente abbazia benedettina, fondata nell'XI secolo, divenuta in seguito cistercense e lateranense. Decadute e abbandonate per le frequenti incursioni di pirati, le Tremiti divennero per un lungo periodo, dall'epoca borbonica al fascismo, un luogo di deportazione che accolse esuli politici – tra cui Sandro Pertini – oppositori e criminali comuni. Anche il particolare dialetto parlato nell'isola, con evidenti influssi partenopei, si deve ai domicili coatti: un gruppo di deportati napoletani, qui confinati da Ferdinando II di Borbone nel 1843, diede origine a una popolazione libera che ancora conserva l'antico idioma. Solo dopo la seconda guerra mondiale, con la definitiva chiusura della colonia penale, iniziò una rinascita legata essenzialmente al turismo, occasione di rilancio e di valorizzazione dell'arcipelago.



Area marina protetta dal 1989 e parte del Parco nazionale del Gargano, l'arcipelago è composto da cinque isole: **San Nicola**, centro amministrativo e storico, **San Domino**, la più estesa e verde, l'aspra **Capraia**, **Cretaccio**, poco più di uno scoglio, e **Pianosa**, la più lontana e difficile da raggiungere, riserva marina integrale. Solo le prime due sono abitate, collegate alla costa adriatica da traghetti e aliscafi in partenza da Capojale, Rodi Garganico, Peschici, Vieste, ma anche da Termoli in Molise, da Vasto e Ortona in Abruzzo. Un servizio di barche navetta e numerose escursioni organizzate permettono di raggiungere le altre isole dell'arcipelago, vero paradiso per gli amanti del mare e delle immersioni. Sulle Tremiti non sono ammesse automobili.

San Nicola

Terza per estensione tra le isole dell'arcipelago (con un periplo di 3,7 chilometri), è formata da un altopiano che precipita nel mare con scarpate e precipizi erosi dal vento. Un intreccio di popoli e dominazioni ne racconta la storia: l'isola fu roccaforte e cenobio monastico, sede di una potente

Il mare incontaminato delle Tremiti



abbazia, luogo di devastazioni e saccheggi (il più sanguinoso e terribile quello compiuto dai pirati slavi di Almissa nel 1343), colonia penale e luogo di confino in epoche diverse, dall'età imperiale romana al fascismo. Sulla punta sudoccidentale sorge **San Nicola di Tremiti** (m 70, ab. 486), centro storico e capoluogo amministrativo dell'arcipelago.

Dal piccolo porto di *Marina*, sulla punta sud-est di San Nicola, si può accedere direttamente al borgo con l'ascensore che sale in cima all'isola. Meno comodo, ma certo più interessante è il percorso lungo le scalinate che costeggiano le antiche mura di cinta della fortezza, possente complesso difensivo costruito tra il XIII e il XV secolo. Con scorci improvvisi sul mare e la costa a precipizio, si raggiungono in successione alcuni

San Nicola, scorci della fortezza





Abbazia di S. Maria a Mare; a lato, a sinistra: polittico ligneo all'altare maggiore; a destra, rilievi rinascimentali sulla facciata

elementi della fortezza: la *torre dei Cavalieri del Crocifisso*, oltre la quale si apre una galleria con volte a crociera, la *cappella di S. Maria delle Grazie*, la *torre del Pennello*, antico corpo di guardia dove i visitatori erano invitati a deporre le armi prima di accedere all'abitato, e il *bastione del Cannone*, utilizzato per l'artiglieria fino alla seconda guerra mondiale. Nel borgo, al termine di corso Diomede, il *torrione Angioino* segnala la scalinata d'accesso all'abbazia di S. Maria a Mare.

La superba **abbazia di S. Maria a Mare**, eretta dai benedettini nel 1045 su preesistenti fondazioni altomedievali, domina dall'alto l'isola di San Nicola. Più volte rimaneggiata nei secoli, presenta una commistione di stili diversi che nel loro armonioso dialogo la rendono un vero capolavoro dell'arte medievale. Spicca nella semplice facciata quattrocentesca, in pietra bianco-rosata, un pregevole *portale* sostenuto da colonne corinzie; realizzato nel 1473 presenta scene scolpite che





narrano aspetti della vita dei monaci. Suggeritivo l'interno, che conserva l'originario impianto medievale e un *pavimento* con vasti frammenti di mosaico a tondi policromi dell'XI-XII secolo. Un quattrocentesco *polittico* ligneo di scuola veneziana orna l'altare maggiore, ma degna di nota è anche la duecentesca *Croce tremite* in legno dipinto, alta più di 3 metri, prezioso manufatto di arte gotico-bizantina. Nell'abside della navata sinistra è custodita la venerata statua lignea di S. *Maria del Mare*, patrona dell'isola, portata in processione per le vie del borgo e in mare il giorno dell'Assunta (15 agosto). Oltre la chiesa si visitano i resti dell'abbazia: un *chiostro medievale*, ornato al centro di un pozzo settecentesco con l'immagine di una diomedeia, e un altro rinascimentale, detto *Chiostro nuovo*, di cui rimane solo il porticato rivolto a nord, impreziosito da medaglioni, con il *dormitorio del Lateranensi*, ultimo dei tre ordini ecclesiastici succedutisi nell'abbazia. Uno dei più bei panorami sull'isola di San Domino si coglie dalla balconata a picco sul mare. Superati un portale e una galleria si raggiunge il torrione detto *Cavalier di S. Nicolò*, perché posto a cavaliere della dor-

Abbazia di S. Maria a Mare, interno

sale dell'isola, ultimo baluardo che ospitava uomini e munizioni per la difesa.

La brulla e disabitata distesa oltre il torrione, chiamata *pianoro Asinaro* perché qui pascolavano gli asini, accoglie un'importante **area archeologica** con numerose testimonianze antiche. Si riconoscono la grande *vasca di S. Nicola*, scavata nella roccia dai monaci per la raccolta delle acque piovane, tracce di una *capanna* dell'età del Ferro (IX-VII secolo a.C.) e i resti di una *domus* romana databili tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Di particolare interesse la *necropoli greco-romana*, con tombe ricavate nella roccia e a grotticella; la tradizione indica qui la sepoltura di Giulia, nipote di Augusto esiliata sull'isola per adulterio, e la tomba a tholos del leggendario Diomede. La punta nordorientale dell'isola accoglie il piccolo, panoramico e solitario *cimitero*, costruito dai francesi nel 1806.

Il **giro dell'isola** in barca consente di cogliere tutta la bellezza del panorama, con alte falesie erose dalle onde e dal vento che precipitano in acque di smeraldo. Lo straordinario colore del mare è dovuto alla marna



che si scioglie durante le forti tempeste e dona alle acque riflessi quasi fosforescenti. Sopra fondali corallini ricchi di pesci, si avvicinano numerose grotte con fantastici giochi di luce, la piccola e solitaria *spiaggia Marinella* nei pressi della punta del Cimiteiro e, sulla costa occidentale, la *grotta della Madonna*, secondo la tradizione legata alla miracolosa apparizione della Vergine a un eremita nel IV secolo.

San Domino

Sull'isola più verde e più grande dell'arcipelago (lunga 2,8 e larga 1,7 chilometri) si concentra la quasi totalità delle strutture ricettive delle Tremiti e lungo la sua frastagliata costa si susseguono scenari di straordinaria bellezza, con bianche scogliere, calette e insenature, grotte marine, archi di roccia e faraglioni scolpiti dal mare. Per questo San Domino è la più frequentata dai turisti, che giungono qui attratti dalla bellezza ancora selvaggia dell'isola e del suo mare. A differenza delle altre isole dell'arcipelago, il suo terreno è fertile, ricoperto di vigneti e uliveti e da una foresta di lecci e pini d'Aleppo nella porzione meridionale dell'isola. Per

*Isola di San Domino, cala Roselle;
sopra, resti del chiostro dell'abbazia;
al centro, la spiaggia dell'isola di San Nicola*



questa sua rigogliosa vegetazione, accompagnata da una macchia mediterranea profumata di rosmarino, mirto e ginepro, l'isola è chiamata 'orto del Paradiso'. Traghetti e aliscafi approdano a *cala delle Arene*; da qui s'imbocca la strada che, attraversando la pineta, conduce al paese (m 60) con case, negozi, ristoranti e piccoli alberghi. Testimonianze del periodo neolitico sono presenti in diversi villaggi, che hanno restituito fosse sepolcrali e corredi funebri.

Il **giro dell'isola** in barca offre straordinari scenari di mare e roccia, con insenature e calette che si susseguono lungo tutto il perimetro. Lungo la costa orientale si incontrano *cala delle Arene* nei pressi del porticciolo e unica spiaggia di sabbia; *cala Matano* o *Matauro*, ritenuta da molti la più bella dell'isola, su cui affaccia la casa appartenuta a Lucio Dalla; lo *scoglio dell'Elefante*, dalla particolare forma di pachiderma con la proboscide protesa verso il mare; *cala delle Roselle*, circondata da cespugli di

*Falesie nell'isola di San Domino;
a lato, isola di San Nicola;
sopra, selva dei Pagliai, San Domino*



roselline selvatiche; *cala Zio Cesare*, sulla punta più meridionale: nei suoi fondali è un relitto di nave medievale che trasportava marmi per la costruzione dell'abbazia. Sul versante occidentale si trovano *cala del Bue marino*, con un massiccio arco di roccia scolpito dal mare; *cala dei Benedettini*, che deve il suo nome a una grande cisterna per l'acqua costruita dai monaci; *cala degli Inglesi*, ampia insenatura con rocce digradanti nel mare (qui sorge il villaggio turistico del Touring Club Italiano); si susseguono poi *cala Tramontana*, *cala Tonda* e *cala Tamariello*. Vertice settentrionale dell'isola è *punta Diamante*, così chiamata per una leggenda che racconta di un favoloso diamante nascosto qui tra gli anfratti di roccia. Tornando verso il porticciolo (cale delle Arene) si ammira lo scenario della 'selva dei pagliai', faraglioni di roccia che emergono dal mare, le cui forme ricordano i covoni di paglia. Numerose e straordinariamente belle le **grotte marine**





presenti lungo la costa. Le più interessanti da visitare sono la *grotta delle Rondinelle*, fra cala dei Benedettini e punta Secca, così chiamata perché vi nidifica una nutrita colonia di rondini di mare; la *grotta del Bue marino*, nei pressi dell'omonima cala, un tempo frequentata dalla foca monaca; la *grotta delle Viole*, oltre punta di Ponente, dove i riflessi dell'acqua nelle prime ore del mattino conferiscono alle pareti di roccia un particolarissimo colore violaceo.

Cretaccio

Più che un'isola vera e propria, Cretaccio è considerato lo scoglio più grande delle Tremiti. Distante solo 200 metri dall'isola di San Domino e 300 da quella di San Nicola, è un isolotto di creta giallastra costantemente erosa dagli agenti atmosferici e marini. Quasi del tutto privo di vegetazione, ha dimensioni ridotte (400 metri x 200) e una forma a mezzaluna che

disegna una profonda insenatura; il punto più suggestivo è *punta del Diavolo*, profonda spaccatura nella roccia.

Capraia

Seconda dell'arcipelago per estensione (km 1,6 di lunghezza, 600 metri di larghezza) è completamente brulla e priva di vegetazione, fatta eccezione per cardi e rari cespugli di lentisco e di cappero cui deve il nome (*Capperara*, da cui deriva il toponimo Capraia). La punta nordorientale dell'isola accoglie un faro e i ruderi di una costruzione in pietra, detta *casa del Cafone*, testimoniano la presenza un tempo di pastori. Se l'ambiente è aspro e ostile, straordinariamente bello è il mare con magnifici fondali, calette, grotte e scogli levigati dal vento e dalle onde. Angoli davvero incantevoli sono *cala Sorrentino*, *cala del Cafone*, *cala dei Turchi*, così chiamata perché nel 1567 diede riparo alle galee ottomane. Nei pressi di *cala Grande* si trovano il *Grottone*, grande grotta alta ben 15 metri, e l'*Architello*, un arco di roccia alto 6 metri che delimita una piscina naturale dalle acque color smeraldo.



Pianosa

La più lontana e orientale delle Tremiti, quasi al confine delle acque internazionali, Pianosa è un isolotto disabitato, lungo 700 metri e largo 200. Totalmente spoglia (fatta eccezione per qualche pianta grassa e per i bulbi delle cipolle selvatiche), si presenta piatta e bassa sul livello del mare (circa 15 metri), tanto da venire spesso sommersa durante le mareggiate, che lasciano sulle rocce pozze di cristalli salini. È una riserva marina integrale, nella quale è vietata ogni forma di balneazione e pesca; la navigazione attorno all'isola è consentita solo con visite organizzate e autorizzate dall'ente gestore della riserva.

*Cala dei Turchi, isola di Capraia;
sopra, faro sull'isola di Capraia*

N A T U R A , C U L T U R A E T R A D I Z I O N I



APPROFONDIMENTI TEMATICI





ANTICHE VIE RELIGIOSE E DI PELLEGRINAGGIO

Per la sua natura boscosa e selvaggia, con un paesaggio irto di rupi e costellato di grotte e anfratti, il Gargano dovette apparire fin dall'antichità un luogo misterioso e magico. Già nell'epoca della colonizzazione greca, sotto i Dauni, il promontorio boscoso sull'Adriatico venne infatti identificato come Montagna Sacra e vide sorgere luoghi di culto e numerose necropoli. Si diffusero qui i culti di Diomede, Giove e Mitra, dell'indovino Calcante e di Podalirio, come il padre Asclepio esperto nell'arte medica. Erano presenti acque ritenute terapeutiche e si praticava il rito dell'*incubatio*, che consisteva nel dormire una notte in un luogo ritenuto sacro avvolti nella pelle di un animale, in attesa di ricevere al mattino i responsi della divinità. Fu forse questo substrato di spiritualità a favorire la diffusione del cristianesimo già nell'alto medioevo, quando il Gargano

Monte Sant'Angelo, interno del santuario

diventò una delle prime terre pronte ad accogliere la nuova religione. Da questo sperone proteso nel mare passava infatti l'antico cammino che i Crociati percorrevano a piedi dal nord dell'Europa per raggiungere poi in nave la Terra Santa. Arrivavano qui seguendo le orme del monaco Bernardo, che trasformò la grotta-santuario di S. Michele in una meta di primaria importanza per la cristianità. Fu proprio la diffusione del culto antichissimo di san Michele a promuovere il Gargano a terra di preghiera e di pellegrinaggio, mentre i Longobardi, abbandonata la religione ariana, videro nell'arcangelo raffigurato con scudo e spada la trasposizione in chiave cristiana del loro antico dio guerriero Wotan. E proprio questa terra divenne allora una tappa importante di un itinerario di redenzione, noto come *Homo*, *Angelus*, *Deus*, che prevedeva le visite delle tombe degli apostoli Pietro e Paolo a Roma e di San Giacomo di Compostela in Spagna (*Homo*), al santuario micalico del Gargano (*Angelus*) e luoghi sacri della Terra Santa (*Deus*). Inizialmente erano solo faticosi cammini su tratturi non lastricati, ma l'aumen-



to dei pellegrini, che dalla Capitanata salivano verso il massiccio del Gargano per raggiungere la grotta del santo, portò alla nascita di due percorsi principali, che definirono la *Via Sacra Micaelica*: il primo saliva da Siponto, nei pressi di Manfredonia, attraverso i valloni e sentieri scavati nella roccia; l'altro giungeva alla grotta seguendo la fenditura che taglia in due il Gargano dalla valle di Stignano, nei pressi di San Marco in Lamis, fino a quella di Carbonara, sottostante Monte Sant'Angelo. Con il consolidamento del governo longobardo sotto Liutprando (712-744) la rete viaria si dotò di luoghi di guardia, di ristoro e di preghiera, dislocati a intervalli regolari lungo il cammino. Intorno all'anno Mille i pellegrini cominciarono così a incipicarsi sempre più numerosi lungo i sentieri dell'altopiano, visitando eremi e cenobi, prime cellule di una diffusa e importante presenza monastica nel territorio. In epoca normanna e sveva chiese, santuari, abbazie fortificate e monasteri punteggiarono questa terra, lasciando tracce ancora oggi visi-

*Pellegrini ai nostri giorni;
sopra, la grotta di S. Michele*



bili nei centri abitati e nelle isolate abbazie, gioielli architettonici incastonati nel paesaggio. Un itinerario alla scoperta dei luoghi più belli e suggestivi lungo l'antica Via Sacra può avere inizio dall'**abbazia di S. Leonardo di Siponto** sulla statale che collega Foggia a Manfredonia. Il suo nome ricorda che questo era il territorio dell'antica *Sipontum*, importante città della Daunia, poi colonia romana, scomparsa nel XIII secolo per una serie di catastrofi naturali e il progressivo impaludamento della zona. Splendido esempio dell'arte romanica pugliese, la chiesa, fondata tra l'XI e il XII secolo, era una tappa importante per cavalieri, crociati e pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo. Prezioso il portale, aggiunto forse in epoca sveva, con due leoni stilofori e raffinate decorazioni scolpite. Nell'interno, che ha conservato nei secoli l'originaria struttura, affreschi con scudi crociati ricordano la presenza dei Cavalieri Teutonici, che vissero nel complesso monastico dal 1262 fino al 1480. Il 21 giugno di ogni anno, in occasione del solstizio d'estate, dopo aver attraversato un foro simile a un piccolo rosone posto sotto la volta della chiesa,

S. Leonardo di Siponto, lunetta

un fascio di luce accarezza la croce graffita sul pavimento della basilica, al centro dei due pilastri prospicienti l'ingresso laterale. Pochi chilometri prima di Manfredonia la **basilica di S. Maria Maggiore di Siponto**, costruita nei primi decenni del XII secolo, era la cattedrale dell'antica città daunia, i cui resti sono visibili nel vicino parco archeologico. Interessante è la sua lineare forma cubica, con influssi orientali evidenti nelle arcate cieche che racchiudono finestre a losanga e decorazioni a rombo. Particolare attenzione meritano il duecentesco portale scolpito e, nell'interno, l'altare ricavato da un magnifico sarcofago paleocristiano.

Da San Marco in Lamis, tappa obbligata per i pellegrini che dal Tavoliere si dirigevano verso Monte Sant'Angelo, si può raggiungere il **santuario della Madonna di Stignano**, sulla strada per San Severo. La chiesa risale al 1500, ma fu eretta su una preesistente cappella, già segnalata in un documento del 1231, sorta nel punto indi-

S. Maria Maggiore di Siponto





cato dalla tradizione popolare per una miracolosa apparizione della Vergine; accanto è l'antico convento, che si sviluppa attorno a due chiostri. La consistente presenza di monaci anacoreti nella valle di Stignano è testimoniata dai resti di numerosi *eremi* e *romitori*, il più delle volte costruiti utilizzando grotte e anfratti naturali. Abitati dal medioevo fino alla metà del XVIII secolo, svolsero un'importante funzione di assistenza per i pellegrini diretti al santuario di S. Michele arcangelo, ma costituirono anche un'importante presenza per i contadini e i pastori che abitavano queste terre.

Immerso nei boschi, poco distante da San Marco in Lamis, il **convento di S. Matteo** originariamente dedicato a S. Giovanni Battista – fu forse costruito in età longobarda (sec. VI) come ospizio per i pellegrini diretti alla sacra grotta dell'arcangelo Michele. Divenuto in seguito un importante e ricco centro benedettino, passò nel 1311 ai monaci cistercensi e nel 1578 ai Francescani, che lo dedicarono a San Matteo e che ancora oggi lo abitano. Sette chilometri a sud-ovest di Monte Sant'Angelo, il colle di Pulsano era un luogo mistico, frequentato da mona-

Convento di S. Matteo

ci, anacoreti e cenobiti orientali e latini. In anfratti ricavati in grotte naturali e negli alti dirupi di roccia, collegati tra loro da scoscesi sentieri, viveva una comunità di eremiti votata al silenzio e alla contemplazione. La tradizione vuole che, nel VI secolo, Gregorio Magno vi costruì il primo nucleo dell'abbazia, forse un eremo, distrutto dai pirati saraceni e ricostruito agli inizi del XII secolo. Dell'originaria costruzione restano le mura e l'ingresso del convento, con un portale scolpito a motivi vegetali; la chiesa è in parte ricavata da una grotta naturale. Nei dintorni dell'abbazia, si trovano i resti di una delle più importanti manifestazioni del monachesimo in Puglia: sono gli **eremi di Pulsano**, risultati nel 2010 al primo posto tra i 'luoghi del cuore' nel censimento promosso dal FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano. Ricavati in grotte naturali a strapiombo su gole silenziose o costruiti su inaccessibili speroni di roccia grigia, accolsero per secoli monaci anacoreti ed eremiti. Collegate tra loro da impervi sentieri e ripide scalinate, rifornite di acqua grazie a una rete di canali scavati nella roccia, le celle costi-



tuivano una sorta di villaggio rupestre, isolato e difficilmente accessibile, con luoghi dedicati alla vita comunitaria, alla preghiera e al lavoro. Era questa l'ultima tappa prima di giungere alla vista del **santuario di S. Michele arcangelo**, il più antico e importante luogo di culto micaelico di tutto l'Occidente. Le prime costruzioni erano due cripte che risalgono all'epoca compresa tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo. La figura del santo guerriero è ancora presente nel santuario, in una statua di marmo bianco attribuita alla scuola del Sansovino (inizi del XVI secolo) e nella venerata icona di S. Michele, opera in rame dorato bizantina o longobarda custodita nel Museo devozionale. Da Monte Sant'Angelo la Via Sacra proseguiva verso Bari, per visitare la tomba di San Nicola, e Brindisi, dove salpavano le navi dirette in Terra Santa.

Monte Sant'Angelo, particolare nella facciata del santuario; sopra, abbazia di Pulsano e, al centro, un monaco dell'abbazia



VIE STORICHE DELLA TRANSUMANZA

È un rito antico quello della transumanza, migrazione stagionale di greggi e mandrie dai pascoli estivi delle zone collinari e montane, verso quelli di pianura nei mesi autunnali. I pastori conducevano gli animali camminando al loro fianco per giorni e giorni lungo i tradizionali tratturi, larghi sentieri erbosi dotati di ripari e 'pascoli di riposo' per gli animali in transito, ma anche di ricoveri, taverne, chiese e oratori per gli uomini che li accompagnavano nel cammino. Perché certo il viaggio era lungo e faticoso, dai monti dell'Abruzzo e del Molise ai ricchi pascoli del Tavoliere, con diramazioni finali verso le Murge e il Gargano. E a questo si aggiungeva, nei mesi primaverili la 'transumanza di ritorno', un cammino a ritroso che riportava le greggi e le mandrie dai pascoli del mare a quelli d'altura. Un fenomeno imponente nei secoli passati, che muoveva grandi numeri

Pascolo nei pressi di Monte Sant'Angelo



di uomini e animali e aveva un forte impatto nell'economia di queste terre. Si calcola che intorno alla metà del XV secolo 30 000 pastori e non meno di tre milioni di ovini percorressero annualmente i tratturi, con una crescita che portò a oltre cinque milioni e mezzo di animali nel XVII secolo. Un'attività economica fondamentale per queste terre. Tanto che durante il Regno di Napoli per il suo controllo vennero create due specifiche istituzioni, la Doganella d'Abruzzo e la Regia Dogana della Mena delle Pecore di Foggia.

Ancora ampiamente praticata alla metà del secolo scorso, la transumanza è oggi quasi completamente sostituita dal tra-

Capre a Mattinata; sopra, pascoli





sporto degli animali con camion e furgoni. Ma il rituale millenario ancora si pratica nel Gargano, in particolare nelle migliaia di ettari di terreni a pascolo, quasi tutti demaniali, inseriti nel perimetro del Parco nazionale. L'antica transumanza garganica avveniva in loco con il trasporto di mandrie e greggi dal piano alla montagna su piccoli tratturi, conservando però caratteristiche e organizzazione del tutto simili a quelle della grande transumanza abruzzese-molisana. Un percorso millenario che conduce bestiame e allevatori dalle pianure costiere ai pascoli dell'interno, circondati dai fitti boschi.

Un tempo nel promontorio garganico si allevavano soprattutto pecore: **San Giovanni Rotondo** era il paese di pastori per eccellenza, ma greggi erano presenti in tutto il territorio, a **San Marco in Lamis, Apricena, Rignano Garganico, San Nicandro Garganico, Carpino, Cagnano Varano...** Assai diffusi erano anche gli allevamenti di capre nere di



*Vacche podoliche
del Gargano;
a lato, capre al pascolo*

razza Garganica. L'antica pratica della transumanza oggi non investe più tanto il mondo ovino-caprino, ormai fortemente ridotto per numero e importanza nel territorio garganico, quanto quello bovino. L'allevamento della vacca podolica del Gargano si coniuga perfettamente con i riti tradizionali della transumanza, perché si tratta di una razza ancor oggi allevata allo stato brado. Proprio grazie a questo tipo di allevamento del tutto naturale la Podolica del Gargano ha carni saporite, sane, ricche di sali minerali. Dal suo latte si producono ottimi prodotti caseari, come il celebre caciocavallo podolico, presidio Slow Food, caratterizzato da una straordinaria attitudine all'invecchiamento che ne esalta i particolari sentori di erbe sfalciate e di fiori.

Si tratta di animali rustici, con profilo rettilineo, larghe corna e un caratteristico mantello grigio, capaci di adattarsi a condizioni ambientali anche molto difficili, pascolando su suoli poveri o negli arbusteti.



TORRI COSTIERE

Lungo la costa tortuosa e frastagliata del Gargano non è raro incontrare antiche costruzioni a forma di tronco di piramide, alte poco più di 10 metri, con mura lievemente inclinate e piccolissime aperture. Sono parte di un sistema di avvistamento e di comunicazione realizzato per volere dei viceré spagnoli a partire dal 1532 allo scopo di arginare il pericolo di pirati e corsari saraceni che flagellavano la costa con frequenti incursioni e scorrerie. Per questo sono comunemente chiamate *torri saracene*. A differenza di analoghe costruzioni dell'Italia meridionale, le torri costiere del Gargano non avevano scopo difensivo contro le invasioni turche, ma svolgevano unicamente una funzione di controllo e di segnalazione in caso di avvistamento. Avevano pertanto dimensioni ridotte ed erano formate da un unico ambiente interno al primo piano, che si raggiungeva con scale di legno retrattili, in seguito sostituite da rampe in muratura sulla fac-

Un'insenatura della costa del Gargano



ciata a monte. La funzione di 'vedette' sul mare è soprattutto confermata dalla loro collocazione: sorgono sempre in punti in cui la vista spazia sul mare aperto, sulle spiagge o a picco sulle scogliere, alte su speroni di roccia o su piccoli promontori panoramici. Ogni torre, inoltre, doveva essere in vista di altre due, in modo da poter comunicare tempestivamente l'eventuale pericolo e diffondere l'allerta con il suono di una campana, il riflesso del sole negli specchi o con segnali di fumo; nelle ore notturne, si ricorreva invece a segnali di fuoco. Oggi sono parte integrante del paesaggio garganico, di cui costituiscono uno degli elementi originali e caratteristici, tanto da poter suggerire il tema per un itinerario alla scoperta delle torri costiere più importanti e suggestive.

Torre presso Vieste; sopra, arco San Felice





Per l'imponente struttura, più volte restaurata, somiglia a una fortezza la **torre Fortore**, situata tra l'omonimo fiume e il lago di Lesina. Iniziata nel 1485 e terminata intorno al 1540, presenta la classica forma a tronco di piramide, con rampa d'accesso sulla parete interna; la parete a mare, più esposta ai pericoli, è cieca.

Sulla scogliera a circa 2 chilometri dalla foce del Capojale, canale che collega il lago di Varano al mare, si ergono i ruderi della **torre di Cala Rossa**, così chiamata per il colore rossiccio degli scogli ricchi di ferrite. Costruita nel 1569, costituiva con la vicina **torre Mileto**, eretta su un piccolo sperone di roccia tra le lagune di Lesina e di Varano, un anello importante nel sistema di avvistamento costiero.

Le torri costiere più antiche di tutto il Gargano, probabilmente risalenti alla fine del XIII secolo, si trovano alla foce orientale della laguna di Varano. Sono chiamate **torre Varano Grande** e **torre Varano Piccola** e si differenziano da tutte le

altre per l'architettura più arcaica, con base cilindrica e coronamento merlato a coda di rondine. Nel territorio di Rodi Garganico si trovano due torri costiere: la prima è la **torre Sanzone**, a ovest dell'abitato, nei pressi di Lido del Sole; la seconda è stata nel tempo inglobata nel **campanile** della *chiesa di S. Nicola di Mira* nel centro storico della cittadina. Lungo la litoranea che collega Rodi a Peschici s'incontra la **torre dei Preposti**, una delle più imponenti torri d'avvistamento di tutto il Gargano. A poche decine di metri dalla celebre spiaggia di San Menaio, la torre ha origini cinquecentesche e fu costruita con funzioni difensive in un tratto di costa facilmente accessibile dal mare.

Lungo la costiera che collega San Menaio a Peschici, in posizione dominante a picco sul mare, si leva la **torre di monte Pucci** celebre per lo straordinario panorama. La piccola torre domina le sottostanti piane di Calenella e di Padula, con il porto e l'abitato di Peschici raccolto sul promontorio a est; a ovest si riconoscono il lungo arenile di San Menaio e, in lontananza, Rodi Garganico. Nelle giornate più terse si possono scorgere anche le Tremiti, i massicci montuosi dell'Abruzzo e le isole della Dalmazia.



Nel territorio di Peschici sono presenti altre due antiche torri: a nord-ovest, su un basso promontorio roccioso che chiude l'omonima baia, sorgono i suggestivi ruderi della **torre Sfinale**, mentre a est, tra la costa rocciosa di Sfinale e il promontorio di cala Lunga, si erge la **torre Usmai**, dalla tipica forma a tronco di piramide. Lungo la frastagliata costa a est di Peschici s'incontra la **torre di Cala Lunga**, assediata e distrutta dai saraceni nel 1570 ma in seguito ricostruita per la sua importante posizione strategica e di avvistamento. Il territorio di Vieste, con la sua costa ricca di promontori rocciosi e alte scogliere, conserva ancora numerose torri saracene, alcune delle quali ormai ridotte a rudere. A breve distanza dall'abitato, su un basso promontorio roccioso tra la spiaggia di Scialmarino e la spiaggia di San Lorenzo, si leva la **torre Porticello**. Si segnalano inoltre i resti della **torre del Ponte**, costruita a difesa della spiaggia del Castello, la **torre Campi**, su un piccolo promontorio roccioso che sovrasta l'omonima baia, la **torre di Porto Greco** o torre dell'Aglio, su una

La torre di Sfinalicchio tra Peschici e Vieste; sopra, torre di monte Pucci





roccia a picco sul mare e immersa nel verde della pineta e della macchia mediterranea, la **torre Gattarella**, in diretto contatto visivo con la **torre di Portonuovo** a nord e la **torre di San Felice**, una delle più note e fotografate di tutto il Gargano. Sopra la baia della Pergola, fu costruito nel 1946 il faro più orientale d'Italia utilizzando la preesistente **torre dei Preposti**, cinquecentesca costruzione d'avvistamento. Conosciuta anche come **torre di Pugnochiuso** è inserita nell'omonimo complesso turistico-residenziale, costruito dall'ENI negli anni Sessanta del secolo scorso. Nel tratto di costa tra Pugnochiuso e Manfredonia sono più rare le torri d'avvistamento, smantellate nei secoli. Rimangono solo i ruderi della **torre di monte Barone**, poco prima di Mattinata, la **torre del Porto**, sovrastata dagli edifici e dalle strutture turistiche di Mattinata, la **torre Pozzillo** nella Piana e la **torre di monte Saraceno**, trasformata in batteria militare durante la prima guerra mondiale.

*Arco San Felice;
a lato, torre Gattarella e trabucco di Porticello*

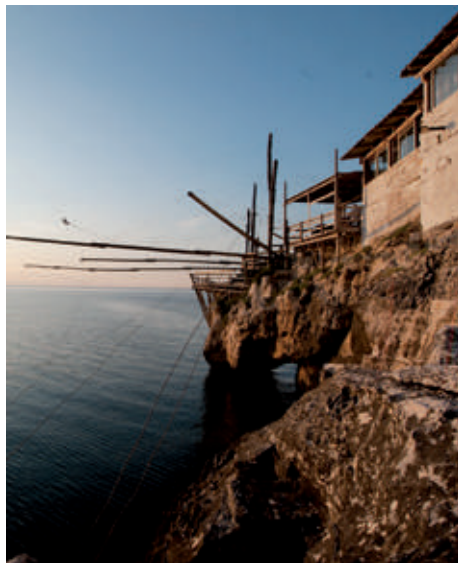


TRABUCCHI, TRADIZIONALI MACCHINE DA PESCA

Sembrano giganteschi ragni dalle lunghe zampe protese sul mare. Si aggrappano tenaci alla punta di promontori e scogliere. Sopportano le onde e le raffiche del Maestrone. Sono i trabucchi, antiche macchine da pesca che ancora oggi punteggiano la costa del Gargano. A differenza di quelli presenti sulla costa abruzzese e molisana, i trabucchi del Gargano non sorgono direttamente nell'acqua come palafitte, ma sono ancorati alla roccia con grossi tronchi di pino d'Aleppo. Lo stesso legno viene utilizzato per costruire la *piattaforma* e i lunghi bracci sospesi a qualche metro dall'acqua, detti *antenne*, che sorreggono il *trabocchetto*, una grande rete a maglie strette. La scelta è certo dovuta alla consistente presenza di pini d'Aleppo nel territorio, che assicura abbondanza di materia prima per la costruzione di queste imponenti macchine. Ma

La sagoma di un trabucco sul mare

non è il solo motivo: questo legno, resistente alla salsedine, è modellabile e flessibile, in grado quindi di affrontare le mareggiate e il forte vento di Maestrale. La pesca sui trabucchi avviene a vista: quando il pescatore di vedetta segnala la presenza di un branco di pesci, la rete è calata in mare grazie a un complesso sistema di funi e carrucole mosse da un argano azionato a mano, e nello stesso modo ripresa per recuperare velocemente il pescato. Le antenne, che si allungano verso il mare per almeno 40 metri, funzionano come leve che sollevano e abbassano la grande rete durante le molteplici battute di pesca. Così, senza doversi inoltrare in mare aperto, sfruttando favorevolmente gli anfratti della costa e le correnti marine, gli abitanti del Gargano per secoli hanno praticato questo tipo di pesca. Diffusi e attivi fino agli anni Quaranta del Novecento, i tradizionali trabucchi vennero progressivamente sostituiti dai moderni pescherecci e abbandonati. Rimasero come silenziose presenze nel paesaggio, come scheletri scarnificati di terribili mostri marini. Oggi, alcuni trabucchi conoscono una



nuova vita. Sono così rimessi in attività per un'attenta salvaguardia delle antiche tradizioni, trasformati in romantici ristoranti che offrono piatti di pesce appena pescato, illuminati da un gioco sapiente di luci che li rende simili a fantastiche, misteriose sculture. La legge regionale del 27 gennaio 2015 ha riconosciuto i trabucchi del Gargano come parte del patrimonio regionale, inserendoli tra i beni storici e ambientali da tutelare. Questo importante riconoscimento darà l'avvio a un puntuale censimento delle strutture esistenti e a un piano per il recupero, la conservazione e la valorizzazione delle tradizionali macchine da pesca come parte integrante di questo tipico paesaggio costiero. Il maggior numero di trabucchi si trova nei territori di Peschici e di Vieste. Sul tratto costiero a ovest di **Peschici** si segnala in particolare il *trabucco di monte Pucci* aggrappato alla roccia dell'omonimo promontorio, mentre a est dell'abitato, sulle punte rocciose della bella di San Nicola, è il tra-

*Trabucco di Sfinale;
sopra, trabucco di monte Pucci*



bucco di San Nicola, edificato su una bassa scogliera. Lungo la frastagliata costa, in posizioni suggestive tra roccia e mare, si riconoscono altre tipiche macchine da pesca: il *trabucco di Manaccora*, aggrappato allo stretto promontorio che divide la spiaggia di San Nicola da quella di Manaccora, il *trabucco di Cala Lunga*, il piccolo *trabucco di punta Usmai* nei pressi dell'omonima torre saracena, e il *trabucco di Forcichella* su un promontorio circolare a circa 8 chilometri a est dell'abitato. Proseguendo verso Vieste si incontrano il *trabucco di isola La Chianca*, proprio di fronte alla celebre spiaggia di Scialmarino; questa è delimitata a oriente dalla penisola di Porticello, sulla quale si trovano anche il *trabucco di Porticello* o di *Scialmarino* e il *trabucco Tufara*. Nei successivi speroni di roccia che caratterizzano il frastagliato tratto di costa sono il *trabucco Molinella*, il *trabucco di punta Lunga* e, ormai in prossimità di **Vieste**, il *trabucco di San Lorenzo*, sul promontorio che delimita l'omonima spiaggia. Nell'area del porto della vivace cittadina si trova il *trabucco del Porto*, punto di attrazione per visitatori e turisti, mentre

Trabucco di San Nicola



a ridosso dell'omonimo convento si può ammirare il *trabucco di San Francesco*, che con i suoi oltre cento anni di vita è considerato tra i più antichi del Gargano.

Dei molti trabucchi presenti lungo la costa a sud di Vieste, più tormentata e scoscesa, rimangono solo poche tracce, perché abbandonati all'incuria e distrutti dal tempo. Ancora visibile è però il *trabucco di punta La Testa*, abbarbicato al promontorio che segna l'estremo punto orientale del Gargano. Qui, in uno scenario di roccia e mare, avvolto da secolari pini d'Aleppo e dal profumo degli arbusti della macchia mediterranea, il paesaggio è davvero selvaggio e suggestivo, in ogni stagione.

*Trabucco di Molinella;
sopra, trabucco di isola La Chianca*



SPIAGGE E GROTTE MARINE

Lunghe spiagge sabbiose e piccole calette nascoste da alte falesie. Arenili attrezzati per chi ama le comodità e solitarie spiaggette raggiungibili solo in barca o per sconosciuti sentieri. E ancora, punte rocciose che disegnano insenature a falce di luna, bianchi faraglioni, maestosi archi di roccia, grotte marine dai mille riflessi. La presenza di moderni insediamenti turistici non ha cancellato angoli selvaggi, avvolti dal profumo della macchia mediterranea e dal frinire incessante delle cicale. Gli appassionati del mare e del windsurf trovano mille occasioni per amare il Gargano, con oltre 200 chilometri di costa, acque cristalline e punti di straordinaria bellezza mediterranea.

In un paesaggio variegato e affascinante, fatto di luce e contrasti, di colori forti e profumi intensi, ciascuno potrà trovare il suo 'posto del cuore', quello più vicino alle corde sottili dell'emozione. Così, è difficile stilare

Archi di roccia e bianche falesie



un elenco dei punti più belli, perché ognuno potrà scegliere un luogo diverso, preferendo magari un piccolo angolo che pochi conoscono. Alcune spiagge, però, sono da tutti proclamate le migliori per la trasparenza delle acque, la bellezza della rena e l'incanto del paesaggio attorno.

È quasi del tutto priva di concessioni demaniali la **spiaggia di Isola di Varano**, sottile lingua di sabbia libera che divide il lago di Varano dal mare. Si raggiunge percorrendo sentieri che attraversano la pineta e la macchia mediterranea della *Riserva statale Isola di Varano*. Dalla foce di Varano al confine con il territorio di Rodi Garganico si allunga una spiaggia di sabbia fine, è la **spiaggia di Foce Varano**, attrezzata con strutture ricettive e ricreative.

A Rodi Garganico, la **spiaggia di Ponente** che si prolunga a ovest fino al *Lido del Sole*, è ideale anche per famiglie con bambini. La **spiaggia di Levante** è invece caratterizzata da sabbia fine e dorata che digrada dolcemente verso il mare. Attorno, il paesaggio di profumati agrumeti che ha

Tratto di costa nei pressi di Vieste





reso celebre questa zona. Vicino alla lunga e attrezzata *spiaggia di San Menaio* si trova la **baia di Calenella**, un ampio litorale di soffice rena, orlato dal verde dei campi coltivati, mentre a pochi chilometri da Peschici in direzione di Vieste è la **spiaggia di Zaiana**, suggestiva per gli anfratti di sabbia fine che si aprono improvvisi tra scogli e punte di roccia. Particolarmente amata dai giovani, si raggiunge con una scalinata nella macchia mediterranea.

Sabbia fine e un mare poco profondo caratterizzano la **spiaggia di Manaccora**, racchiusa tra due suggestive punte rocciose e da molti considerata la baia più bella di Peschici. Nel tratto di costa tra questo centro e Vieste, delimitata da scogliere e pinete, è anche la **spiaggia di Cala Lunga**, rinomata per il mare trasparente e cristallino. Da qui si può raggiungere anche la piccola e suggestiva **cala del Turco**, il cui nome ricorda i pirati saraceni che per secoli infestarono questo tratto di mare. Ancora incontaminata e selvaggia, la **cala di San Felice** è celebre per la straordinaria bellezza delle sue acque, per l'*Architiello*,

bianchissimo arco naturale scavato dal mare nella roccia, e per le suggestive *grotte dei Marmi* e *delle Viole*, con acque dai mille riflessi cangianti. Altro gioiello naturale è la spiaggia di **cala della Sanguinara**, incastonata tra alte falesie di origine carsica e secolari pini d'Aleppo; si raggiunge agevolmente via mare, o con un sentiero che attraversa la pineta. Numerose in questo tratto di mare le grotte, che si possono raggiungere con appositi barconi in partenza dal porto di Vieste; tra le più note si segnalano la *grotta dei Pomodori*, la *grotta Sfondata*, la *grotta dei Due occhi* e la *Tavolozza*, che deve il suo nome agli straordinari colori delle pareti di roccia.

Un sentiero sterrato nella macchia scende alla ghiaiosa **spiaggia di Porto Greco**, che un tempo offriva ai marinai un riparo dai venti e dalle mareggiate. Sabbia morbida e dorata, acque trasparenti e fondali sabbiosi che scendono dolcemente: la **spiaggia dei Colombi** è facilmente raggiungibile dalla litoranea di Vieste; deve il suo nome alla presenza dell'omonima, gigantesca *grotta*, che offre ombra e riparo ai bagnanti nelle ore più calde. Sulla scogliera, è un antico trabucco per la pesca.

La celebre e attrezzata **spiaggia di Pizzo-**



munno è una delle più belle sul tratto costiero di Vieste. Il suo nome si deve al caratteristico faraglione di roccia bianca, alto più di 25 metri, che si staglia sull'arenile ed è divenuto uno di simboli della cittadina. Sicuramente meno conosciuta, anche perché raggiungibile solo via mare o attraverso la struttura turistica alle sue spalle, la piccola **spiaggia di Porto Piatto** ancora conserva un fascinoselvaggio. Caratterizzata daghiaia mista a sabbia, è particolarmente amata dagli appassionati di immersioni e snorkeling per l'acqua cristallina e le numerose grotte nascoste tra le scogliere. La più maestosa è la *grotta Campana grande*, alta più di 40 metri; poco distante è la *grotta Smeraldo*, detta anche *grotta dei Pipistrelli* per la fitta colonia di questi animali che vive al suo interno. Altre suggestive grotte si aprono dopo la celebre **baia di Pugnochiuso**, che fu una delle prime a ospitare un villaggio turistico: sono la *grotta della Pergola* e la *grotta Calda*, così chiamata per l'alta temperatura che si avverte al suo interno. Celebre è anche la *grotta Rossa* o *dell'Occhio magico*, che inizia con un breve corridoio per poi aprirsi su

Grotta dei Due occhi; sopra, cala San Felice; al centro, grotta Sfondata



una più ampia cavità, con una pozza d'acqua straordinariamente azzurra e una minuscola spiaggia interna, illuminata da una piccola fessura nella roccia.

Lungo la strada provinciale che da Vieste conduce a Mattinata si allunga anche la **spiaggia di Vignanotica**, bellissima distesa di bianchissimi ciottoli tondeggianti. Circondata da alte falesie di un bianco abbagliante con scuri strati di selce, ha fondali alti e ghiaiosi; si raggiunge percorrendo un sentiero che si snoda tra arbusti della macchia mediterranea. Una delle spiagge più celebri di tutto il Gargano è quella di **baia delle Zagare** a Mattinata, conosciuta anche come **baia dei Merboli**. Racchiusa da alte falesie bianchissime, incastonata tra scogliere, insenature e grotte marine, è un luogo che incanta per la natura e il mare.

Finestrella dei sogni e *Arco di Diomede* sono popolarmente chiamati i due alti faraglioni scolpiti dal vento e dal-



le onde che si levano dalle acque straordinariamente cristalline; la sabbia è soffice e chiara anche sul fondale, che assume sfumature di turchese e di smeraldo. I due nomi della spiaggia derivano dai fiori degli aranceti (le *zagare*) presenti nella zona e dalla nutrita colonia di passeri solitari (detti *mergoli*) che vi abita. Nel territorio di Mattinata si stende anche la **spiaggia di Mattinatella** o *Fontana delle Rose*. In realtà è formata da due spiagge separate da uno sperone di roccia: quella più a nord, raggiungibile solo via mare, è un paradiso per chi ama il silenzio e la solitudine; la seconda è invece caratterizzata dalla presenza di strutture ricettive e servizi turistici. Entrambe hanno ghiaia bianchissima, mare azzurro e una corona di verde attorno che creano piacevoli contrasti di colore.

Un discorso a parte meritano le **isole Tremiti**, area marina protetta dal 1989 e parte del Parco nazionale del Gar-

*Le spiagge di Vignanotica
e, a lato, di Pizzomunno*



gano dal 1996, dove il mare diventa protagonista assoluto. I fondali corallini, profondi e rocciosi, le acque straordinariamente limpide e trasparenti e il ricco patrimonio di flora e fauna marine fanno dell'arcipelago un vero paradiso per gli amanti delle immersioni.

Attorno all'isola di San Domino, tra praterie di posidonia e colonie di gorgonie, i sub più esperti possono avvicinare anche antichi relitti: presso la *punta di Ponente*, a circa 25 metri di profondità, si trovano i resti di una nave romana del I secolo a.C. adibita al trasporto di anfore; in corrispondenza della *cala di Zio Cesare*, a circa 20 metri, è una nave medievale che trasportava marmi per l'abbazia di San Nicola; presso *cala degli Inglesi* a circa 30 metri di profondità si trova invece il relitto di un piroscafo a ruota, utilizzato da Garibaldi nella spedizione dei Mille. Naufragò quattro anni dopo, mentre trasportava detenuti alla volta di Manfredonia.

*Baia delle Zagare;
a lato, panorama*



FESTE E TRADIZIONI POPOLARI

Terra di spiritualità antica il Gargano, luogo di pellegrinaggio e di preghiera fin dalle epoche remote. La sua storia religiosa è radicata profondamente nei suoi paesi, come tratto distintivo che ne rappresenta una sorta di identità. Certo, le grandi trasformazioni degli ultimi cinquant'anni, che hanno visto cambiare l'economia del territorio e la vita stessa dei suoi abitanti, hanno in parte attenuato questa particolarità e hanno mitigato i caratteri originali di un mondo a parte, sorta di 'isola' nel territorio pugliese. Eppure, nonostante la rottura di un secolare isolamento, dovuta prima ai grandi flussi migratori verso il Nord industriale, poi all'arrivo di tanti turisti attratti dalla bellezza di mare e natura, il Gargano ha saputo conservare le sue antiche tradizioni. Lo confermano le suggestive feste religiose che si tengono in particolari occasioni. Momenti ancora sentiti di spiritualità e di preghiera, ma soprat-

Crocifisso nel lago di Varano



tutto occasioni per riconoscere una forte identità culturale che unisce le sue genti. Una tra le più suggestive è la *processione del SS. Crocifisso di Varano*, che si tiene ogni anno il 23 aprile per ricordare un fatto miracoloso avvenuto nel 1717. La tradizione popolare racconta che una lunga e spaventosa siccità aveva colpito quell'anno la campagna, bruciando i raccolti e causando in tutta la zona fame e carestie. Per chiedere la grazia, la popolazione decise allora di portare in solenne processione il trecentesco Crocifisso custodito nella *chiesa della SS. Annunziata*, sulla sponda orientale del **lago di Varano**. La pioggia cadde poi copiosa, riportando la fertilità in campi e coltivi. Da allora ogni anno si ripete questa tradizione, che vede la partecipazione commossa di molti fedeli. Accompagnato da preghiere e canti religiosi, il grande Crocifisso ligneo viene portato su un colle, dove è allestito un piccolo Calvario che guarda i campi e il lago. Altro momento importante di religiosità popolare è la *festa di S. Maria di Merino*, che si tiene a **Vieste** il 9 maggio. La statua lignea della santa, patrona di Vieste con san Gior-



gio, viene portata in solenne processione dalla *Cattedrale* dove è custodita, lungo le vie della cittadina e fino alla *chiesetta di S. Maria di Merino*, nei pressi della spiaggia di Scialmarino. La tradizione racconta che la venerata statua lignea era in origine la bellissima polena di una nave, ritrovata da alcuni marinai proprio su questo arenile dopo un naufragio. Forse, invece, era parte del bottino di una delle numerose navi saracene che da Oriente giungevano sulle coste del Gargano. Un suggestivo corteo accompagna la sacra effigie dal centro della città fino al santuario, percorrendo oltre 7 chilometri. Lungo l'andata la statua è rivolta al mare, mentre al ritorno guarda verso i campi, per benedire in egual misura le due tradizionali fonti di sostentamento degli abitanti: il mare e la campagna. Anche san Giorgio, compatrono di Vieste, si onora con un'antica e suggestiva processione il 23 aprile. Oltre al corteo religioso con la statua del

Vico del Gargano, balcone ornato di agrumi per la festa di S. Valentino; sopra, Rignano Garganico, statua della Madonna di Cristo



santo, le insegne e gli abiti delle confraternite cittadine, la *festa di S. Giorgio* prevede anche una corsa di cavalli sulla spiaggia di Pizzomunno, per ricordare le imprese del santo cavaliere.

Dura tre giorni la *festa di S. Maria della Luce*, patrona di **Mattinata**, dal 14 al 16 settembre. Ricche luminarie e arcate di luce ornano le vie del paese, che accoglie anche concerti e sfilate musicali. La seicentesca tela che raffigura la Madonna viene portata in processione con le statue lignee di S. Antonio e S. Michele arcangelo l'ultimo giorno dei festeggiamenti, che si concludono con un emozionante spettacolo pirotecnico. Le feste patronali con processioni dei santi protettori per le vie del paese si svolgono un po' ovunque: a **Vico del Gargano** la *festa della Madonna del Carmine*, a **Ischitella** la *festa di S. Eustachio*, a **San Nicandro Garganico** la *festa dei santi patroni e dell'Immacolata*, a **Rodi Garganico**, la *festa della Madonna della Libera* a **San Giovanni Rotondo** la *festa di S. Giovanni Battista*... Particolare attenzione merita la *festa di S. Elia*, che si svolge a **Peschici** dal 19 al 21 luglio. La leggenda racconta che nel

Trabucco di San Nicola

XVI secolo, grazie alle preghiere rivolte al profeta Elia, l'abitato e la campagna attorno miracolosamente si liberarono da una spaventosa invasione di cavallette che stava distruggendo tutti i raccolti. La grande festa patronale, che unisce al programma religioso concerti e manifestazioni gastronomiche, si conclude con spettacolari fuochi d'artificio sul mare.

Davvero suggestiva è la *festa patronale di S. Maria al Mare*, protettrice delle isole Tremiti.

A **San Nicola** il 15 agosto, giorno dedicato all'Assunta, la statua lignea di S. Maria viene condotta per le vie del borgo. La solenne processione continua poi in mare, con un peschereccio sontuosamente addobbato seguito da tante barche di fedeli, pescatori e turisti. Nel mare, presso cala dei Turchi, viene celebrata una messa e deposta una corona di fiori tra le onde; la giornata si conclude con spettacolari fuochi pirotecnici, visibili da ogni punto dell'arcipelago. Le feste che **Monte Sant'Angelo**

*Statua di San Michele nella processione di Monte Sant'Angelo;
a lato, San Valentino, Vico del Gargano*





dedica al suo santo sono addirittura due: l'8 maggio, anniversario della prima apparizione dell'arcangelo Michele nella grotta, e il 29 settembre, secondo la tradizione giorno in cui il vescovo di Siponto dedicò il luogo di culto al santo. Ma la festa più originale e curiosa è quella che si svolge il 14 e il 15 febbraio a **Vico del Gargano**, in onore del patrono san Valentino. L'effigie del santo protettore è portata in processione con arance e limoni dei vicini agrumeti, mentre profumate ghirlande di agrumi ornano tutto il paese: le piazze, le case, i vicoli, i balconi... La tradizione popolare vuole che il succo spremuto da questi agrumi si trasformi per incanto in una sorta di filtro d'amore, in grado di rinsaldare ogni legame. Per questo le coppie d'innamorati si ritrovano qui per la *festa di S. Valentino*, promettendosi amore eterno nello stretto e romantico vicolo del Bacio.

Non si devono dimenticare i molti riti religiosi che si svolgono nei centri del Gargano durante la Settimana Santa. Tra questi

Rodi Garganico, processione della Madonna della Libera con la venerata icona bizantina



si ricordano il *corteo del Venerdì Santo* di **Vico del Gargano** e la *processione del Cristo Morto* di **Monte Sant'Angelo**, ma soprattutto la secolare *processione delle fracchie* di **San Marco in Lamis**, suggestiva manifestazione di devozione popolare che si svolge il Venerdì Santo.

Nelle vie del paese viene portata in solenne processione la statua della Madonna Addolorata accompagnata dalle 'fracchie', tronchi d'albero pesanti anche diversi quintali, incisi a raggiera, riempiti con pezzi di legno più piccoli e accesi come gigantesche torce ardenti.

Processione delle fracchie, San Marco in Lamis; sopra, statua di S. Michele nella processione dedicata al santo



IL GARGANO NELLE PAROLE DEGLI SCRITTORI

«Pensavo a una montagna selvatica, scura, aspra, tendente all'orrido; mi sono trovato davanti una delle terre più greche d'Italia, nel senso del grazioso e del lieve. Con l'aiuto della stagione, vedevo un paesaggio dolce, fiorito, quale si incontra nei poeti greci più lirici; coi mandorli metà bianchi di fiori e metà verdi di foglie, i greppi ricoperti di ireos selvaggi di colore violetto, e i gruppi di ulivi contorti sopra la roccia. Anche i villaggi, dalle case basse intonacate a calcina, erano di una pulizia luminosa: gli asini e i muli, le pecore, le capre nere attraversandoli spiccavano su quel bianco, e andavano ad abbeverarsi a fontane di marmo da poema cavalleresco, ricchezza di paesi poveri e fino a ieri isolati dal mondo [...]. Leggera è anche la foresta cosiddetta umbra, non si sa bene se in memoria degli umbri, antichi abitatori di queste terre, o solamente perché è ombrosa; posta in alto sul monte, unico avanzo delle foreste che

Panorama di Peschici



coprivano il promontorio. Vi predomina il faggio, albero chiaro, ma vi crescono l'agrifoglio e il tasso venefico; ed è popolata di uccelli, folta ma senza orrore. Appariva così il Gargano a Guido Piovene nel suo indimenticabile *Viaggio in Italia*, pubblicato nel 1957. E le sue parole ancora oggi trasmettono l'incanto e la poesia di un luogo fuori dal tempo, come sospeso in un paesaggio arcaico e luminoso. È forse questa la più bella descrizione mai fatta del Gargano, quell'«*Adriatico selvaggio che verde è come i pascoli dei monti*» come scriveva D'Annunzio nella poesia *I pastori*.

Certo negli ultimi decenni le trasformazioni sono state profonde e irreversibili: sotto la spinta del turismo è cambiato il paesaggio lungo la costa, mentre una diversa economia che abbandona i tradizionali metodi di coltivazione ha lasciato segni evidenti anche nell'entroterra. Eppure permane quell'aura antica, 'graziosa' e 'lieve', che riempì Piovene di stupore.

Anni prima, anche lo scrittore bolognese Riccardo Bacchelli aveva conosciuto il Gargano, ospite a San Marco in Lamis dell'amico Giustiniano Serrilli, «*l'umanista abbronzato dal sole*». Da quel soggiorno uscirono



una serie di articoli pubblicati nella primavera del 1929 dal quotidiano torinese *La Stampa*, poi raccolti nel volume *Italia per terra e per mare* del 1952. Bacchelli percorse strade e visitò paesi di un Gargano come sospeso nel tempo. Per una strada «*erma, solenne, accompagnata dalla vista del mare*» giunse a Vieste, «*dal nome leggero e gentile come un primo bacio socchiuso*». Luminosa e abbagliante, gli apparve «*sopra il declino d'uno scoglio nel mare, bianca, moresca e marina, simile nell'indolenza a una bella creatura spossata voluttuosamente dal bagno, che si sia sdraiata sul letto dello scoglio per prendere il sole facendosi baciare i piedi dal mare*». Vide le torri costiere e i trabucchi che punteggiavano la costa: «*Fremono al vento fresco le lunghe braccia, le gracili impalcature e i cordami delle gran reti a bilancia, che si sporgono sull'Adriatico pescoso dalle rupi nelle vicinanze d'ogni paese della riviera (...) Dappertutto vi sono gabbiani, come, dappertutto, la storia racconta terremoti*

*Un gabbiano in volo;
sopra, un caratteristico vicolo di Peschici*



e rovine di saraceni, di pirati dalmati, di turchi bestiali in questi paesetti, ai quali oggi il mare dà tanta pace quanta già diede guerra nei tempi andati». E visitò Peschici, «un paese poverissimo, senz'acqua, affastellato sullo scoglio», un paese dove la gente in parte ancora viveva in case scavate nella roccia tenera. Ma del borgo lo colpì anche un altro aspetto: «Ebbene, Peschici ha nome d'essere il paese che dà le più belle ragazze del Gargano. E devon esser belle assai, giudicando da quel che ho potuto scorgere passando. Ornate di collane e orecchini maiuscoli di vecchia filigrana, velate col fazzoletto o collo scialle, laboriose e riposate...». Conobbe Vico, «entrata della regione dei grandi boschi interni», Ischitella, «aprica e ben murata», Carpino «bianca sul gran piano verde», Cagnano e il lago di Varano. «Nei prati e nei seminati, più cupi, nelle rocce e nei monti, nel color del mare e degli uliveti pallidi, c'è una gravità, una melanconia, che ben si sposa e si rivela con il tramonto». E rimase ammaliato dal paesaggio degli agrumeti di Rodi: «Si dice che sia tanto

Vieste, punta San Francesco;
a lato, a sinistra Cagnano Varano;
a destra, olivo secolare





soave l'odor degli aranceti sul lido di Rodi Garganico, da far venir le lacrime agli occhi quando è il tempo della fioritura. Gli aranceti e i limoneti riempiono tutte le vallette e vestono ogni dosso di quella costiera, dove affiorano, a nutrirla, molte polle d'acqua gaia. A difendere dagli strapazzi di vento boreale le fioriture delicate e il frutto greve, i coltivatori han tirato su, con scienza accorta e paziente, spalliere e filari e siepi di leccio e di alloro. Così, coi densi fogliami, onore della virtù militare e poetica, i coltivatori sviano le infilate, rompono i mulinelli e golfi, disfano insomma i perniciosi giuochi del vento». «Il Gargano mi piace. – scriveva Roberto Rossini nel 1961 – È così silenzioso o, meglio, è così solitario. Non una terra abbandonata ma una terra ancora da scoprire. Strade sempre in curva sfiorano pendii pieni di olivi contorti scuri e risucchiati come le mani dello zio Rigo; e il verde scuro, quel verde scuro, ha una solennità da poema greco, intimorisce». E come un inno alla costa tra Vieste e Manfredonia sono le parole di Alfonso Gatto in *Ex Voto* (1962): «Da Vieste a Manfredonia la strada sale e scende tra foresta d'ombra e orizzonti di luce, in una

Una veduta di Vieste

solitudine quasi assoluta, rotta ogni tanto dalla presenza di un boscaiolo o dallo strombettare di una vecchia macchina di funzionari». Negli stessi anni anche Giuseppe Ungaretti conobbe il Gargano e visitò Monte Sant'Angelo: «Le sue case, per le porte sormontate da una finestra a balconcino, a questa distanza le diresti una greca che coronì il monte». La scrittrice Anna Maria Ortese rimase ammaliata dalla bellezza selvaggia e solitaria del paesaggio garganico, ma nei due reportage scritti nel 1951 da questa terra ciò che maggiormente traspare è il contrasto tra l'incanto dei luoghi e la miseria degli abitanti, l'isolamento dal resto del mondo, la povertà delle case, la condizioni difficili soprattutto delle donne e dei bambini. «Il Gargano – scriveva la Ortese – mi ha offerto un tale numero di sorprese, in questi due giorni, che ancora adesso ne serbo l'immagine di un paese stregato. Qui la bellezza celeste delle cose ha isolato e perduto gli uomini. In alcuni momenti, sembra non vi sia altro che beatitudine, subito dopo avvertite la presenza di un nero sconforto». Sebbene ancor più remote e difficili da rag-



giungere, anche le Tremiti hanno incantato poeti e scrittori; la stessa Ortese ne fece lo scenario di un racconto di viaggio, pubblicato nel volume *La lente oscura* (1991) e Riccardo Bacchelli venne colpito dagli stormi di gabbiani che dalle scogliere scendevano al mare, attratti dai rifiuti che venivano gettati tra le onde: «*rauchi volatori vi s'avventano, facendo godere la più bella giostra e schermaglia e ronda di voli che si possa desiderare*». Ma il cantore più originale di queste isole è stato Lucio Dalla, che nella sua casa di San Domino, affacciata su cala Matano, trascorse lunghi periodi. Proprio qui l'indimenticabile cantautore bolognese compose alcuni dei suoi più grandi successi – 4 marzo 1943, *La casa in riva al mare*, *Com'è profondo il mare* – che raccontano la straordinaria bellezza di questo mare, l'incanto dei colori, la poesia del piccolo mondo marinaro e di «una casa bianca in mezzo al blu».

Scorcio di Peschici;
sopra, Vieste, vicoli stretti e suggestivi
nei pressi della Chianca Amara

INDICE DEI LUOGHI

I numeri in ***corsivo*** si riferiscono alle pagine della sezione Itinerari

A

- Abbazia della Trinità, 57
- di S. Leonardo di Siponto, 102
- di S. Maria di Pulsano, 77, 105
- di S. Pietro in Cuppis, 66
- Apricena, 20, 25, 108

B

- Baia dei Mergoli, *vedi* baia delle Zagare
- delle Zagare, 54, 124
- di Calenella, 122
- di Manaccora, 47
- di Pugnochiuso, 54, 124
- Borgo Celano, 83
- Bosco Difesa, 81
- di Ischitella e Carpino, 11, 67
- di Spinapulci, 11, 61
- Quarto, 11
- Spigno, 11

C

- Cagnano Varano, 63, 108, 136
- Cala della Sanguinara, 123
- del Turco, 123
- di San Felice, 53, 123
- Lunga, 47, 122
- Capraia (Tremiti), 97
- Carpino, 64, 108, 136
- Cava Pirro, 20
- Chiesa del Crocifisso di Varano, 40
- della SS. Annunziata, 40, 129
- di S. Maria di Merino, 50
- di S. Maria di Monte Devio, 42
- Convento di S. Matteo, 83, 104
- Cretaccio (Tremiti), 96

D

- Dolina Cento pozzi, 9
- Pozzatina, 9, 62

E

- Eremi di Pulsano, 77, 105
- della valle di Stignano, 82, 104

F

- Ferrovie del Gargano, 61
- Foresta Umbra, 11, 71, 109

G

- Grotta Calda, 124
- Campana grande, 123
- Craparezza, 50
- degli Etruschi, 67
- dei Colombi, 123
- dei Due occhi, 123
- dei Marmi, 123
- dei Pipistrelli, 123
- dei Pomodori, 123
- dell'Angelo, 20

- della Pergola, 124
- della Salata, 50
- delle Colonne d’Ercole, 62
- delle Streghe, 62
- delle Viole, 123
- dell’Occhio magico, 124
- di Montenero, 81
- di Pian della Macina, 63
- di S. Michele arcangelo, 64
- di Tommasone, 20
- La Tavolozza, 123
- Paglicci, 20, 83
- Rossa, 124
- Sfondata, 123
- Smeraldo, 123
- Grottone di Manaccora, 47

I

- Ischitella, 65, 130, 136
- Isola di Varano, 39

L

- Lago di Lesina, 41
- di Varano, 39, 129, 136
- Lido del Sole, 121

M

- Manaccora, 47
- Manacore del Gargano, 47
- Masseria Palmieri, 41
- Mattinata, 56, 109, 130
- Merinum, 22, 50
- Monte Civita, 67
 - Sacro, 57
 - Saraceno, 57
- Monte Sant’Angelo, 23, 71, 132, 133, 139

N

- Necropoli di monte Civita, 67
 - di monte Pucci, 46
 - di monte Saraceno, 21, 57
 - di Santa Tecla, 54

O

- Oasi Dune di Lesina, 41

P

- Parco nazionale del Gargano, 16, 60
- Peschici, 46, 131, 136
- Piana di Calenella, 45
 - di Varano, 108

- Pianosa (Tremiti), 97
- Pineta Marzini, 45
- Pugnochiuso, 54
- Punta di San Nicola, 47

R

- Rignano Garganico, 83, 108
- Riparo Sfinalicchio, 20, 47
- Riserva naturale statale degli Sfilzi, 70
 - naturale statale Isola di Varano, 39, 121
- Rodi Garganico, 43, 130, 136

S

- San Domino (Tremiti), 93, 139
- San Giovanni Rotondo, 77, 108, 130
- San Marco in Lamis, 81, 108, 133
- San Menaio, 45
- San Nicandro Garganico, 61, 108, 130
- San Nicola (Tremiti), 88, 131
- Santuario della Madonna di Stignano, 81, 103
 - di S. Maria Maggiore di Siponto, 103
 - di S. Michele arcangelo, 72, 105
- Sipontum, 22, 102

Scavi di Merinum, 50
 Spiaggia dei Colombi, 123
 – di Cala Lunga, 122
 – di Foce Varano, 121
 – di Isola Varano, 121
 – di Levante, 122
 – di Manaccora, 122
 – di Mattinatella, 125
 – di Pizzomunno, 53, 123
 – di Ponente, 121
 – di Porto Greco, 123
 – di Porto Piatto, 123
 – di San Menaio, 122
 – di Scialmarino, 47
 – di Vignanotica, 124
 – di Zaiana, 122
 – Fontana delle Rose, *vedi* spiaggia
 di Mattinatella

T

Testa del Gargano, 54
 Torre Campi, 113
 – dei Preposti (San Menaio), 45, 113
 – dei Preposti (baia della Pergola), 115
 – del Ponte, 113

– del Porto (Mattinata), 115
 – dell'Aglio, 115
 – di Cala Lunga, 113
 – di Cala Rossa, 61, 112
 – di monte Pucci, 45, 113
 – di monte Saraceno, 115
 – di Porto Greco, 115
 – di Porto Nuovo, 115
 – di Pugnochiuso, 115
 – di San Felice, 115
 – Fortore, 112
 – Gattarella, 115
 – Mileto, 42, 61, 112
 – Porticello, 113
 – Sanzone, 113
 – Sfinale, 113
 – Usmai, 113
 – Varano Grande, 112
 – Varano Piccola, 112
 Trabucchi di monte Pucci, 46, 117
 Trabucco del Porto (Vieste), 118
 – di Cala Lunga, 118
 – di Forcichella, 118
 – di isola La Chianca, 118
 – di Manaccora, 118

– di Porticello, *vedi* trabucco
 di Scialmarino
 – di punta La Testa, 54, 118
 – di punta Lunga, 118
 – di punta Usmai, 118
 – di San Francesco (Vieste), 51, 119
 – di San Lorenzo, 118
 – di San Nicola, 47, 118
 – di Scialmarino, 47, 118
 – Molinella, 118
 – Tufara, 118
 Tremiti, 17, 86, 126, 139

V

Valle degli eremi, 82, 104
 Vico del Gargano, 23, 67, 109, 130, 132,
 133, 136
 Vieste, 51, 109, 129, 135, 138

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Tutte le immagini sono di Franco Cautillo a eccezione di:

Ardito F: pagg. 71 (in alto), 76; *Dreamstime*: pagg. 24, 65 Milla74, pag.72 Valeria Cantone, pag.111 Janap, pag. 121 Heinz Tschanz-Hofmann, pag. 122 Roberto Zocchi; *GAL Gargano*: pagg. 31, 32, 33; *Marka*: pagg. 18-19 Adam Eastland, pagg. 22, 26, 139 (in alto) Atlantide S.N.C, pagg. 41, 91 (a destra), 93 (in alto e in basso), 97 (in alto) Danilo Donadoni, pagg. 45, 124, 135 (in alto) Martin Moxter/ImageBROKER, pagg. 57, 138 (in basso) marka/Scataglini, pagg. 60, 66, 80, 89 (in alto), 96, Giulio Andreini, pagg. 84-85, 97 (in basso) Andrea Albornò, pagg. 94, 95 (a destra) Maurilio Mazzola, pag. 95 (in alto) Giovanni Guarino/ImageBROKER, pagg. 25, 137 (a sinistra), 139 (in basso) CSP_milla74; pag. 116 CSP_sgar80, pag. 137 (a destra) CSP_Maxcarphoto; *Shutterstock*: pagg. 27 (a destra), 118 Mi.Ti, pag. 36-37 johnnymix, pag. 52 Kite_rin, pag. 70 joeborg, pag. 79 Matteo Cozzi, pagg. 81, 83 (in alto) cudak, pag. 82 Mirek Hejniki, pagg. 86, 90, 127, vaklav, pagg. 89 (a destra), 93 (al centro) maudanros, pag. 112 Roberto Zilli, pag. 136 GoneWithTheWind; *Sime*: pagg. 90-91 Guido Cozzi, pag.123 Pietro Canali, 134 Massimo Borchì

Touring Editore è disponibile ad assolvere i propri impegni nei confronti dei titolari di eventuali diritti sui materiali pubblicati.

SITOGRAFIA

www.galgargano.it

www.facebook.com/GalGargano

twitter.com/gargano_gal

www.youtube.com/channel/UC9Qzp1CxNK1YPStgFURynpg